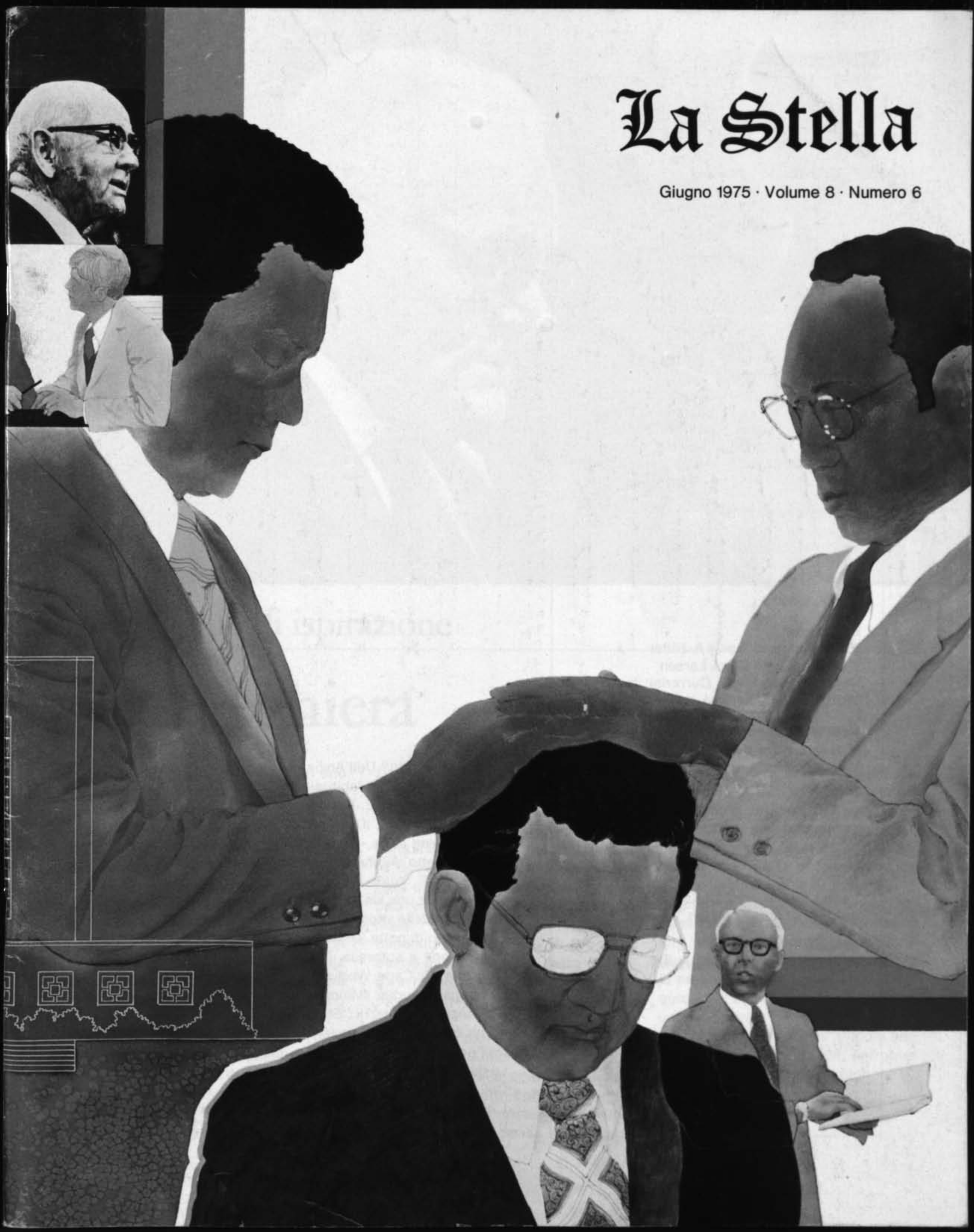
La Stella

Giugno 1975 · Volume 8 · Numero 6



La Stella

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Giugno 1975
Volume 8 · Numero 6

Prima Presidenza
Spencer W. Kimball
N. Eldon Tanner
Marion G. Romney

Consiglio dei Dodici

Ezra Taft Benson	Gordon B. Hinckley
Mark E. Petersen	Thomas S. Monson
Delbert L. Stapley	Boyd K. Packer
LeGrand Richards	Marvin J. Ashton
Hugh B. Brown	Bruce R. McConkie
Howard W. Hunter	L. Tom Perry

Comitato consultivo
J. Thomas Fyans
Daniel H. Ludlow
John E. Carr
Doyle L. Green
Verl F. Scott

Redazione:
Redattore capo: Larry A. Hiller
Vice redattore: Carol Larsen
Coordinatore: Pietro Currarini
57010 Castell'Anselmo (Livorno)

Notizie e informazioni
Missione Italia del Nord
Via Carlo Porta, 5
20121 Milano — Tel. 65 22 72

Missione Italia del Sud
Via Cimone, 95
00141 Roma — Tel. 89 83 94

Editore
Verlag Kirche Jesu Christi
der Heiligen der Letzten Tage

Stampa
Paul Giese KG, Offenbach/M,
Germania Occidentale

Abbonamenti
Italia: L. 3.200
Svizzera: Frsv. 21.—

© 1975 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

SOMMARIO

Chi sta perdendo? Dell'Anziano Marvin J. Ashton 2
Ezra Taft Benson. «L'abitudine all'integrità.»
Dell'Anziano Mark E. Peterson 5
Missionario presso il suo popolo 13
«Les derniers jours.» Di John A. Green 15
Come ho fatto del sacerdozio un potere nella mia vita.
Di Howard E. Willis 19
Juanito trova una via. Di Carol S. Lemon 21
Una favola dalla vecchia Cina 24
Il battesimo di notte. Di Kathie Trokler 26
Illustrazione a sorpresa. Di Judy Capener 28
La grotta. Di Carla Worlund 29
Le buone abitudini sviluppano la forza di carattere.
Dell'Anziano Delbert L. Stapley 30
«E tu, quando sarai convertito conferma i tuoi fratelli.»
Dell'Anziano L. Tom Perry 33
La mia sala personale della fama.
Dell'Anziano Thomas S. Monson 37
L'informazione più vitale. Dell'Anziano Robert L. Simpson .. 41
Il potere su Satana. Dell'Anziano ElRay L. Christiansen 44

L.D.S. CHURCH
TRANSLATION SERVICES DEPT.
LIBRARY

Messaggio di ispirazione

La preghiera

Abbiamo il privilegio di vivere in uno dei momenti più drammatici della storia del mondo. I segni dei tempi annunciano la seconda venuta del Salvatore. Il Suo Vangelo è stato restaurato affinché gli uomini sapessero come prepararsi a riceverLo.

Noi siamo tra gli eletti che sanno ciò che devono fare per ricevere le benedizioni del grande millennio che si sta avvicinando. La domanda alla quale ognuno di noi deve rispondere è questa: Faremo ciò che sappiamo di dover fare?

Il nostro successo o il nostro fallimento individuale in questa vita o nella vita a venire dipende dalla nostra scelta di seguire il bene o il male.

Dobbiamo affrontare questa situazione e non ingannare noi stessi fingendo di non saper distinguere tra il bene ed il male. Ogni persona normale distingue istintivamente il bene dal male. «Sappiate infatti che lo Spirito di Cristo è concesso ad ogni uomo». (Moroni 7:16). Non si può essere felici quando si fa il male.

Sapendo di essere figli di Dio dobbiamo decidere innanzi tutto di pregare regolarmente e ferventemente per ottenere la Sua guida e la Sua forza.

Assai prima dell'organizzazione della Chiesa, il Signore mise in risalto l'importanza della preghiera al profeta Joseph Smith. Egli disse: «Prega sempre, per potere uscire vittorioso; sì, che tu possa sconfiggere Satana, e che tu possa sfuggire alle mani dei servitori di Satana che sostengono la sua opera». (DeA 10:5).

Ho scoperto che c'è un grande potere nella preghiera privata. C'è, naturalmente, molto potere nella preghiera familiare e nelle preghiere di gruppo offerte in ogni luogo. Ma quando preghiamo alla presenza di altri tendiamo a dire parole che suonino gradite ai loro orecchi. Mentre la preghiera privata, che è un colloquio con Lui, è un'esperienza che umilia l'anima.

Decidete oggi di pregare sempre con tale umiltà, fervore e fede, per poter meglio comunicare con il Signore.

DEL PRESIDENTE
MARION G. ROMNEY

Chi sta perdendo?

La direzione in cui ci stiamo muovendo è più importante della posizione o del posto che occupiamo.

DELL'ANZIANO
MARVIN J. ASHTON
del Consiglio dei Dodici

Sessione mattutina di sabato, 5 ottobre 1974, della 144a Conferenza Generale semiannuale.

Una calda sera della scorsa estate, io e mia moglie assistevamo ad una partita di baseball. Poco dopo l'inizio della partita la nostra attenzione fu attirata da un ritardatario. Mentre mi passava accanto mi notò e mi chiese: «Chi sta perdendo?» Io risposi: «Nessuno dei due». Dopo la mia risposta notai che egli alzò lo sguardo al tabellone, vide che le squadre non erano in parità, e andò avanti, indubbiamente un po' stupito dalla mia risposta.

Dopo qualche minuto mia moglie mi chiese: «Non ti conosce molto bene, vero?» «Che cosa te lo fa dire?» risposi. Ella riprese: «Se ti conoscesse bene, saprebbe certamente che tu non ritieni che qualcuno stia perdendo. Alcuni sono avanti ed altri indietro, ma nessuno sta perdendo. E' vero?» Io le dimostrai la mia approvazione con un sorriso e avvertii un sentimento di calore entrare nel mio essere.

Tutti noi, giovani e vecchi, faremmo bene a renderci conto che l'atteggiamento è più importante del punteggio. Il desiderio è più importante del punteggio. Il movimento è più importante del punteggio. La direzione verso la quale ci si muove è più importante della posizione o del posto che occupiamo.

Ricordo che alcuni anni fa incontrai un giovane che si era fatto tatuare sul petto le parole «Nato sfortunato». Non penso vi sorprenderà sapere che l'ho incontrato in una prigione di stato.

Ricordo anche che una volta chiesi a due giovani se sapessero nuotare. Uno disse: «No». L'altro: «Non lo so. Non ho mai provato». Il loro atteggiamento verso le cose della vita è evidente dalle risposte che mi dettero.

Il giusto atteggiamento in questo mondo dominato dalla crisi è un possesso inestimabile. Non è mai stato così importante procedere con convinzione. Possiamo trovarci indietro, ma non perdiamo se ci muoviamo nella giusta direzione. Dio non assegnerà un punteggio alla nostra prestazione sino alla fine del viaggio. Colui che ci ha creato si aspetta che siamo vittoriosi. Egli sta ai lati della pista, ansioso di rispondere ad una nostra chiamata di aiuto. Triste, ma vero, molti oggi rimangono indietro nei loro contatti con Dio e incoraggiano atteggiamenti distruttivi nei confronti di se stessi e dei propri simili. Dobbiamo procedere pieni di buon umore, di ottimismo e di coraggio se vogliamo continuare a progredire.

Le dichiarazioni: «In ogni cosa rendete grazie» (DeA 98:1), «Ringrazia il Signore tuo Dio in ogni cosa» (DeA 59:7) e «Colui che riceve ogni cosa con gratitudine, sarà reso glorioso» (DeA 78:19), non sono soltanto espressioni della gratitudine che dobbiamo sentire per il nostro Creatore ma anche espressioni dell'atteggiamento che dobbiamo tenere in ogni cosa. Pensate alla sfida personale che abbiamo di ringraziare Dio in ogni cosa. Se ringraziamo Dio in ogni cosa non rimarremo indietro. Dobbiamo lavorare ogni giorno per superare il primato stabilito ieri da noi stessi, non quello degli altri. Con il Suo aiuto noi possiamo conseguire ogni cosa ed essere veramente vincitori nelle gare dell'eternità.

Dobbiamo sforzarci di inculcare nel nostro animo un atteggiamento di auto-fiducia che ci farà credere in noi stessi. E' estremamente importante che l'uomo sviluppi un giusto equilibrio di fiducia e di umiltà. La giusta fiducia nelle nostre capacità ci rende coscienti della scintilla di divinità che, nascosta nel nostro animo, attende di essere nutrita perché cresca e influenzi la nostra vita. Il giusto atteggiamento ci mette in grado di vivere in armonia con il nostro potenziale.

Dobbiamo guardarci dall'orgoglio. In questo l'egoista non arriverà mai da nessuna parte, in quanto pensa di esservi già arrivato. Qualcuno ha detto che l'egotismo è l'anestetico che ci allevia il dolore della stupidità. L'egotismo può essere un cancro per l'anima.

L'atteggiamento con il quale iniziamo il giorno regola i risultati che conseguiremo. Dobbiamo essere più preoccupati di quello che facciamo con ciò che ci accade, che di ciò che ci accade. Il giusto atteggiamento verso noi stessi è qualcosa che dobbiamo controllare per tutta la nostra vita. Un atteggiamento personale positivo ci chiederà di dedicare alle nostre attività tutto il nostro potenziale, anche se talvolta qualcosa di meno può sembrare sufficiente. Il giusto atteggiamento richiede che noi siamo realistici — anche se critici quando giudichiamo e discipliniamo noi stessi.

Lasciate che vi citi qualche verso di un poeta del secolo scorso, Josiah Gilbert Holland. Il busto del Dr. Holland si trova nella Sala della Fama e nel marmo sono incise queste possenti parole che egli scrisse sotto il titolo «Cercasi»:

Dio dacci degli uomini. Tempi come
questi richiedono
Menti forti, cuori grandi, vera fede
e mani pronte.
Uomini che non si lasciano sedurre
dal prestigio dell'ufficio che
occupano
Uomini che non si lasciano comprare
Uomini che possiedono opinioni e
volontà.
Uomini che amano l'onore, uomini
che non mentono.

Il giusto atteggiamento è un fattore essenziale di una prestazione ad alto livello. Abbiamo bisogno di uomini con il coraggio di mettere in azione il giusto atteggiamento. Oggi abbiamo necessità di un numero maggiore di uomini dotati di pazienza e di perseveranza. Abbiamo bisogno di un numero maggiore di uomini dotati della coraggiosa convinzione di Joseph Smith, di Harold B. Lee e di Spencer W. Kimball, convinzione che questi ha dimostrato così ampiamente nel suo discorso di apertura. Per rendersi conto della ferma convinzione di Joseph Smith, non dobbiamo che leggere le sue stesse parole:

«Era lo stesso per me. Avevo proprio veduto una luce, e nel mezzo di quella luce io vidi due personaggi, ed essi mi avevano realmente parlato; e benché fossi odiato e perseguitato per aver detto di aver avuto una visione, pure era vero; e mentre essi mi perseguitavano, mi oltraggiavano e dicevano falsamente ogni sorta di male contro di me perché dicevo questo, ero indotto a chiedermi, in cuor mio: Perché perseguitarmi per aver detto la verità? Ho realmente avuto una visione, e chi sono io per resistere a Dio e perché il mondo pensa di farmi negare ciò che ho visto realmente? Poiché io avevo avuto una visione; io lo sapevo e sapevo che Dio lo sapeva, e non potevo negarlo, né avrei osato farlo; almeno sapevo che ciò facendo avrei offeso Dio e sarei stato condannato». (Joseph Smith 2:25).

Un altro elemento importante del giusto atteggiamento è la resistenza, la capacità di affrontare i cambiamenti. L'adattabilità smorza l'impatto del cambiamento o della delusione. L'amore può essere un grande ammortizzatore che ci aiuta ad adattarci alle prove e alla tragedia.

Abbiamo costantemente il bisogno di dare speranza a noi stessi e alle persone che ci circondano. Abbiamo bisogno di trasformare personalmente i giorni bui in giorni più lieti. Non è una gioia, un incoraggiamento, una luce, vedere qualcuno oppresso

da gravi impegni e da pesanti fardelli procedere verso la vittoria nella sola gara importante della vita? La speranza ci permette di sapere che anche nel fallimento temporaneo e nelle delusioni c'è sempre un'altra occasione, c'è sempre un domani.

Una delle più grandi tragedie del nostro tempo è quella dei figli di Dio — io e voi — che vivono e lavorano al di sotto delle loro capacità. La forza ed il coraggio entrano nel nostro animo quando ci rendiamo conto che l'invito alla speranza e alla fiducia datoci dal Salvatore è diretto a tutti noi, senza considerare un atteggiamento perfetto. Visse una vita perfetta. Egli fu fedele alla Sua chiamata a qualsiasi costo. Le Sue opere, la Sua vita ed i Suoi insegnamenti sono beni preziosi. La nostra via è chiaramente segnata, grazie ai passi che Egli fece. Le Sue esperienze sono la nostra forza. Ai nostri missionari ho detto spesso: «Non è tanto importante che un missionario abbia superato l'esperienza della missione, quanto piuttosto che l'esperienza missionaria si sia inculcata in lui».

Sebbene Gesù fosse attivamente occupato a svolgere l'opera che il Padre Gli aveva assegnato, tuttavia trovò sempre il modo di aiutare una madre turbata, un infermo, un amico, un fanciullo. Questo atteggiamento, queste opere, non sono che un aspetto esteriore di una grandezza interiore. Se anche noi impareremo a servire come Lui, impareremo a vivere pienamente la vita. Un atteggiamento giusto ci aiuta a trovare Dio mediante il servizio reso ai Suoi figli.

Nazaret era un piccola città tenuta in poca considerazione. I suoi cittadini venivano messi in ridicolo. Non era mai stata luogo di un grande evento storico. Non aveva dato vita ad uomini di successo. «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» (Vedere Giovanni 1:46). Il Suo atteggiamento, le Sue opere, la Sua vita, avevano tolto quel piccolo villaggio dall'oscurità. «Gesù di Nazaret», come il mondo Lo chiamò in seguito, portò onore ad una città che nel passato era stata disprezzata.
Anche se fu respinto dal Suo stesso popolo, la Sua volontà, la Sua vita e le Sue opere, Lo manifestarono come Re dei re e Signore dei signori. Egli provò il disprezzo, lo scherno e l'insulto, ma la vittoria e il trionfo furono Suoi, poiché era attivamente occupato a compiere opere buone.

A coloro che volevano distruggerLo, sconfiggerLo e scoraggiarLo, insegnò che la verità alla fine avrebbe trionfato. A coloro che volevano profanare i Suoi templi, dichiarò coraggiosamente: «La mia casa sarà chiamata casa d'orazione; ma voi ne fate una spelonca di ladroni». (Matteo 21:13). Le Sue parole e le Sue azioni in questa circostanza furono ancora un'altra prova del Suo carattere, della Sua convinzione, del Suo coraggio e del Suo giusto atteggiamento.
Ogni persona al mondo che ama un comportamento coraggioso e apprezza il giusto atteggiamento dovrebbe leggere e rileggere gli ultimi capitoli della Sua vita. Questo Principe della Pace visse nella vera grandezza. La Sua città respinse i Suoi successi. Alcuni dei Suoi discepoli si erano allontanati. I Suoi nemici stavano per trionfare (o così credevano). Quale fu il Suo atteggiamento? Si lamentò, criticò, esercitò qualche rappresaglia, si arrese sconfitto? Giammai! Le Sue parole maestose furono: «Il vostro cuore non sia turbato» (Giovanni 14:1), «Io ho vinto il mondo». (Giovanni 16:33).
Nell'ultima settimana della Sua vita, le grida di «osanna» si trasformarono in «crocifiggilo». Un coraggio incrollabile Lo fece procedere e salire verso l'alto, trionfante. Gli onesti di cuore avrebbero visto che cosa rappresentava e perché doveva morire. Le scene finali dell'ultima settimana della Sua vita terrena si spiegano davanti a noi come lezioni di grandezza di atteggiamento. Imparate insieme a me a conoscere meglio il Suo coraggio, la Sua divinità, mentre Lo vediamo andare avanti fedelmente sino alla fine in quei giorni difficili. Ricordate insieme a me l'Ultima Cena con i Suoi discepoli, la visita al giardino per la sua profonda comunione con il Padre («Passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (vedere Matteo 26:39), un segnale di vittoria dopo la battaglia, e la vista della crocifissione con i soldati che prendono posto sulla scena. Quando essi Lo affrontarono aspramente, pronti ad opporsi alla resistenza e alla ribellione, furono accolti da queste parole: «Chi cercate? . . . Son io?» (Giovanni 18:4, 5), Egli rispose con orgoglio. Su una nuda collina, poco lontano dalle mura della città, Egli fu inchiodato a una croce. Mentre soffriva tale tremenda punizione, erano presenti certamente testimoni e spettatori che Lo guardavano con la loro prospettiva limitata, pensando: «Egli ha perso. Egli è vinto. Egli è sconfitto». Quanto si sbagliavano! E quanto si sbagliano tuttora! Gesù di Nazaret sconfitto? Giammai! Egli è il nostro Salvatore, il nostro Redentore, il vincitore, il Figlio di Dio.
Oggi Egli vuole che noi adottiamo permanentemente l'atteggiamento di convinzione e di impegno espresso in modo così commovente nel settimo verso del nostro inno «Un fermo sostegno»:

L'anima che in Gesù ha imparato
a confidar
Non posso e non voglio lasciare
ai suoi nemici
Quell'anima che tutto l'inferno cerca
di abbattere
Giammai, giammai, giammai
dimenticherò. Inno N° 164

Quale piacere è per me, fratelli e sorelle, rendere speciale testimonianza della Sua realtà, della Sua forza, della Sua divintà e dei Suoi propositi terreni. Questa è la Sua Chiesa. Questo è il Suo Vangelo. Questo è il Suo piano per coloro che vogliono vincere le loro passioni, andare avanti fedelmente e arrivare alla vittoria. Rendo testimonianza di queste verità nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Ezra Taft Benson

"L'abitudine all'integrità"

DELL'ANZIANO MARK E. PETERSON
del Consiglio dei Dodici

Il nuovo presidente del Consiglio dei Dodici ha eccelso nel servizio alla nazione, nella dedizione ai suoi doveri religiosi e all'amore per la famiglia.
La chiamata del presidente Ezra Taft Benson a presiedere al Consiglio dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è una pietra miliare non soltanto nella sua lunga e onorevole carriera, ma anche nella storia della Chiesa.
Egli è stato sostenuto in questa posizione dopo la morte del presidente Harold B. Lee, quando il presidente Spencer W. Kimball diventò presidente della Chiesa. Egli è stato messo da parte per questa alta posizione dal presidente Kimball il 30 dicembre 1973.
Nella direzione del regno di Dio negli ultimi giorni, la sua chiamata ha portato a questo punto un altro uomo dotato di talenti insoliti, capacità sorprendenti, estrema integrità, grande umiltà e profonda devozione per il Maestro.
Soltanto altri 18 uomini hanno detenuto questa posizione nei 144 anni di storia della nostra Chiesa.
L'onore che tale chiamata comporta è eguagliato soltanto dalla sua responsabilità, poichè presiedere ai Dodici comporta una tremenda importanza.
Il Consiglio dei Dodici Apostoli del Signore Gesù Cristo è un corpo unico. Era così al tempo di Pietro, Giacomo e Giovanni; era così quando il profeta Joseph Smith istituì per la prima volta questo quorum ai nostri giorni, e lo è tuttora.
Nel Consiglio dei Dodici gli uomini sono legati insieme in una grande fratellanza che non può essere uguagliata in nessun'altra parte del mondo. Questi uomini — questi Dodici — hanno ricevuto dal Signore una chiamata speciale distintiva. Essi sono stati scelti per un grande scopo — quello di rendere testimonianza di Cristo e predicare la Sua parola. Ed essi fanno proprio questo.
Uniti nella loro divina missione, uniti nel grande sforzo di rendere cosciente il mondo della sua vera possibilità di trovare la pace, la vita nella sua pienezza, questi uomini sono uniti nel pensiero e nell'azione. Si muovono uniti, lavorano uniti, si sentono uniti.
Come i loro compagni in questo grande ministero, i Dodici sanno che cosa significa essere completamente dediti alla causa di Cristo.
Ogni giorno essi fanno più del loro dovere. Ogni giorno essi servono il loro Maestro con tutta la loro forza, mente e volontà, senza guardare al prezzo, disposti a sacrificare anche la loro salute, il loro benessere, se necessario, ma cercando sempre di edificare il regno di Dio con l'occhio rivolto unicamente alla Sua gloria.
Il presidente Benson è un vero esempio in questo senso.

Egli serve il Signore in tre modi: prima nella Chiesa, poi nella sua famiglia, indi nella nazione.
Il presidente Benson si è dedicato sinceramente a preservare la costituzione del suo paese. Fu questo principio guida che lo portò ad accettare un incarico nel gabinetto del presidente Dwight D. Eisenhower. Fu questo stesso principio che portò il presidente David O. McKay ad incoraggiarlo ad accettare tale incarico. Durante la sua multiforme carriera, la spiritualità era evidente in tutte le sue attività di governo. E' al primo posto nel suo servizio alla Chiesa, ed è proprio la luce e la vita della sua straordinaria famiglia.
Alcune circostanze del tutto insolite l'hanno messo in risalto.
Il presidente Benson visitò Mosca nella sua qualità di ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti ed ebbe dei colloqui su affari di stato con il primo ministro Krushev ed altri alti dirigenti sovietici.
Affiancato da un gruppo di corrispondenti della stampa, che pensavano di doverlo seguire anche là, l'onorevole Benson un giorno entrò in una piccola chiesa battista di Mosca.
Era una delle poche chiese cristiane ancora aperte in quella grande città. La congregazione era costituita principalmente da persone anziane, molte delle quali donne.
Quando quel gruppo, così chiaramente americano, entrò nella cappella, la congregazione alzò lo sguardo stupita, non osando credere ai propri occhi. Uno di quegli stranieri fu inaspettatamente chiamato sul pulpito. Si trattava dell'onorevole Benson, che fu invitato a parlare.
Soffocato dall'emozione, egli testimoniò in quella città sulla realtà del Signor Gesù Cristo.
«Dio vive. So che Egli vive. So che Gesù è il Cristo e il Redentore del mondo», egli dichiarò.
Le sue parole furono tradotte in lingua russa. Ogni sua frase fu accolta con cenni di assenso da tutta la congregazione. Le donne si tolsero i fazzoletti che coprivano il loro capo e si asciugarono gli occhi. Anche gli uomini si asciugarono le lacrime, che impedivano loro di vedere chiaramente. Gli induriti corrispondenti dei giornali che erano entrati nella cappella ritenendolo loro dovere di membri del seguito del ministro, e che da principio non avevano sentito alcun interesse per l'ambiente e i presenti, ora piangevano insieme alla congregazione.
Fu un momento solenne. Molti cuori induriti si intenerirono. Lo Spirito discese su ogni presente in modo più forte che mai. Molte teste si chinarono e molte mani si congiunsero in umile preghiera.
«Credo fermamente nella preghiera», continuò la voce del ministro. «Mediante la preghiera è possibile usufruire di quel potere invisibile che ci dà forza e ci fornisce un'ancora in tempi di necessità. Non temete. Osservate i comandamenti di Dio. Amate il Signore. Amatevi gli uni gli altri. Amate tutta l'umanità. La verità trionferà. Il tempo è dalla parte della verità».
Gli americani uscirono lentamente dalla cappella con un atteggiamento estremamente umile, assai in contrasto con quello dimostrato quando vi erano entrati. Mentre passavano accanto alle panche, sentivano cuori ansiosi e mani che si allungavano per toccarli. Poi dalle labbra di quella gente riconoscente uscirono le parole dell'inno «Fino al giorno in cui ci rivedrem», sebbene tutti si rendessero conto che questa speranza molto probabilmente non si sarebbe adempiuta nella mortalità.
Quando il presidente Eisenhower tenn la sua prima riunione di gabinetto, alzò lo sguardo su quel forte gruppo di uomini e fece un sorriso, ma poi il suo sorriso lasciò posto ad una espressione seria. Il presidente Eisenhower disse che, a causa del grande bisogno che la nuova amministrazione aveva della guida divina, avrebbe chiesto al ministro dell'agricoltura di aprire quella prima riunione del nuovo gabinetto con una preghiera.
Preso completamente alla sprovvista, eppure grato per l'elemento di spiritualità introdotto nel governo, il segretario pregò fervidamente ringraziando Dio per la libertà, per una Costituzione ispirata, per i principi che guidano il loro sistema di vita, e per la terra ricca. Egli indi pregò sinceramente per ottenere la guida e la direzione dell'Onnipotente nella nuova amministrazione.
Da quel giorno in poi divenne normale offrire preghiere nel corso delle riunioni del gabinetto oltre che nelle riunioni del ministero dell'agricoltura.
William I. Meyers, ex vice-presidente e direttore della Banca Federale della Riserva di New York, ex-governatore dell'amministrazione per i crediti agricoli e rettore della Facoltà di Agricoltura dell'Università Cornell, disse del presidente Benson:
«Ezra Taft Benson ha fatto dell'integrità un'abitudine di tutta la sua vita. Tutti coloro che lo conoscono concorderanno con questa mia dichiarazione. In un periodo in cui il mercato politico qualche volta ha valutato l'onestà e la sincerità ad un prezzo troppo basso, abbiamo qui un uomo di vasta esperienza, di grandi amicizie, di grande comprensione e dotato di una generosa misura di capacità naturale in cui si può oltretutto avere grande fiducia. Queste cose mettono in luce i motivi per cui il presidente Eisenhower ha nominato quest'uomo, un uomo che non aveva mai incontrato prima, a capo di uno dei più importanti ministeri della nuova amministrazione».
Ezra Taft Benson è un uomo del tutto eccezionale. Non sono molti gli uomini del suo calibro. Soltanto coloro che non lo conoscono veramente si abbassano a criticarlo. La grandezza è una parte essenziale di tutto il suo essere. I suoi motivi sono i più nobili. Il suo desiderio altruista nell'incoraggiare le rettitudine à l'obiettivo supremo della sua vita.
Nella sua carriera pubblica egli ha tenuto alti gli ideali della sua amata fede, sia che si trovasse tra i cristiani o tra i non cristiani, e non si è mai vergognato di farlo. Senza preoccuparsi di sé, si è sforzato di mettere in pratica la Regola d'Oro e di fare agli altri ciò che avrebbe voluto fosse fatto a lui stesso.
In famiglia, insieme alla sua straordinaria moglie, egli ha rivolto gli occhi unicamente alla gloria di Dio ed ha insegnato ai suoi figli a fare altrettanto.

Il presidente e la sorella Benson nella loro casa di Salt Lake City, davanti ad un affresco raffigurante la loro famiglia.

L'attuale Consiglio dei Dodici: Presidente Ezra Taft Benson. In prima fila, da sinistra: Anziani Mark E. Petersen, Delbert L. Stapley, LeGrand Richards, Hugh B. Brown, Howard W. Hunter. In seconda fila, da sinistra: Anziani Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry.

Il Presidente mentre ammira le rose del suo giardino, insieme alla sorella Benson.

Il presidente Benson a tre mesi d'età. Egli è il primo di 11 figli, tutti nati nella fattoria dei Benson a Whitney, Idaho.

Sin dalla fanciullezza il presidente Benson è stato un grande avvocato della santità della domenica. Egli una volta disse:

«Credo nella santità della domenica. Mi piace considerare sacro questo giorno. Sono grato di aver avuto da ragazzo il costante esempio ed il retto consiglio dei genitori circa l'importanza dell'osservanza della santità della domenica. Sono pure grato che la mia amatissima moglie ed i miei figli e nipoti siano rimasti sempre fedeli alle direzioni del sacerdozio di Dio per quanto riguarda il giorno del Signore. Le mie memorie della domenica, sin dall'infanzia, sono sempre state piene di gioia, di edificazione e spiritualmente proficue». (Discorso tenuto alla riunione del consiglio del sacerdozio, 10 febbraio 1971).

Sin dalla sua prima gioventù, il presidente Benson si è erto in difesa dei principi. Durante tutta la sua vita di adulto non se ne è mai allontanato. Egli è passato attraverso molte dure prove nelle esperienze della sua vita. Da giovane missionario incontrò una violenta opposizione. Nella sua carica di ministro fu attaccato politicamente. Più di una volta alle conferenze sull'agricoltura è stato affrontato da un pubblico ostile che gridava: «Mormon go home», che in seguito è stato calmato dal suo spirito pacifico e dalla sua ardente eloquenza.

Egli ha dovuto affrontare una dura opposizione da parte dei suoi nemici politici che non dimostrarono né misericordia né discrezione, ma grazie alla sua integrità, al suo amore per la verità e alla sua fede che la verità avrebbe prevalso, è riuscito a superare ogni ostacolo ed a raggiungere il più completo successo.

Quale umile servo di Dio, ed ora come presidente del Consiglio dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, egli rispecchia nella sua vita gli stessi ideali che gli furono insegnati in gioventù.

Una delle cose più straordinarie della sua notevole carriera, è stata la sincera e incrollabile lealtà verso la sua famiglia. Raramente vi è stata un'unità così profonda in un'altra casa. Raramente vi è stata una solidarietà familiare così evidente come tra i Benson.

Non ci fa meraviglia che il presidente N. Eldon Tanner, parlando di loro una volta abbia detto:

«In effetti non conosco un proponente più coraggioso e capace di qualsiasi causa che egli ritenga giusta del fratello Ezra Taft Benson. Non conosco madre e moglie più devota e amorevole della sorella Benson. Non conosco figli più capaci, leali e uniti dei figli Benson».

Il suo ministero è forte ed è efficace. Egli predica la fede, edifica la testimonianza e porta con sé una umiltà che intenerisce il cuore il coloro che lo ascoltano.

Quanti di noi conoscono i successi raggiunti la quest'uomo straordinario?

Citiamone soltanto alcuni:

Per cominciare, alla nascita fu sul punto di morire, fu salvato da un miracolo del cielo. Essendo il primo di undici figli, egli dovette assumersi una gran parte delle responsabilità nella conduzione della fattoria della famiglia nella parte meridionale dell'Idaho.

A dispetto delle circostanze difficili, riuscì ad ottenere il Baccellierato e il Dottorato, indi continuò a svolgere ricerche e studi post-laurea.

Quando era ancora giovanotto diventò esperto in agricoltura e prima di raggiungere i diventò presidente di palo a Boise, Idaho.

Durante la seconda guerra mondiale fu membro del Comitato Consultivo Nazionale per l'Agricoltura, dopo aver servito come segretario esecutivo nel Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole. Fu il delegato degli Stati Uniti alla prima conferenza internazionale sull'organizzazione delle fattorie tenuta a Londra, e consulente della delegazione degli Stati Uniti ad una riunione internazionale di esperti in agricoltura tenutasi in Danimarca nel 1946. Fu poi presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto Americano per la Cooperazione.

Nel 1952, poco più che cinquantenne, fu nominato Ministro dell'Agricoltura nel gabinetto del presidente Dwight D. Eisenhower e vi servì con grande distinzione per otto anni.

Egli è stato un'ispirazione nel mondo dell'educazione, e si è visto conferire 11 lauree ad honorem, oltre a molti altri premi e riconoscimenti speciali; oltre ancora alle lauree ed ai riconoscimenti ricevuti per il lavoro svolto presso quattro università.

Un eminente dirigente ha dichiarato: «Ci troviamo davanti ad un vero uomo!»

Il presidente Benson è nato il 4 agosto 1899 a Whitney, Idaho, da George T. Jr. e da Sarah Dunkley. Come abbiamo detto, fu il primo di 11 figli.

Alla nascita sopraggiunsero delle difficoltà e il dottore disse alla famiglia che avrebbe cercato di salvare la madre, ma che aveva poche speranze per il figlio.

Ma, come il presidente Benson stesso ha spiegato: «La fede di mio padre, le benedizioni del sacerdozio, e la rapida azione delle mie due nonne che mi misero prima in una pentola di acqua fredda poi in una di acqua calda, riuscirono a farmi respirare e gridare con gioia di tutti».

A. Il presidente Benson, allora ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti, mentre parla ai fedeli della Chiesa Battista di Mosca, il 1 ottobre 1959.

B. Il presidente Benson, sorella Benson e le figlie, Beverly e Bonnie, sulla Piazza Rossa di Mosca nel corso di una visita ufficiale come ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti.

C. Il Presidente Benson mentre presta giuramento quale ministro dell'agricoltura nel gabinetto Eisenhower nella mani del Giudice Supremo Fred M. Vinson. Il presidente Eisenhower è al centro.

D. Una visita inaspettata dei Santi di Hong Kong al ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti.

E. Il presidente Benson mentre riceve la più alta ricompensa dei Boy Scouts d'America, il Buffalo d'Argento, nel 1951.

F. Il presidente Benson ed il suo primo compagno missionario, l'anziano Ralph S. Gray.

A

B

C

D

F

E

Il neonato fu chiamato Ezra Taft dal suo bisnonno che era entrato nella Valle del Lago Salato con il primo gruppo di pionieri il 24 luglio del 1847.
Aveva soltanto quattro anni quando guidò un tiro di buoi per la prima volta, ma crescendo in una fattoria le sue responsabilità abbracciarono ogni fase della vita agricola. Egli imparò presto il significato del lavoro e lo considerò subito una gioia. Quale prova della sua industriosità ricordiamo che quando aveva soltanto sedici anni diradò da solo e in un solo giorno, un campo di barbabietole da zucchero dell'estensione di oltre 4.000 metri. Per questo lavoro ricevette ben 12 dollari.
Nonostante il lavoro che svolgeva a casa ed a scuola, trovò sempre il tempo di dedicarsi agli sport, particolarmente a quelli che preferiva, la pallacanestro ed il baseball. Da ragazzo giocò a pallacanestro con il presidente Harold B. Lee, anche lui cresciuto nell'Idaho. Strinse con lui sincera amicizia.
Frequentò l'Accademia del Palo di Oneida a Preston, Idaho, recandovisi a cavallo o in calesse durante l'estate, e in slitta d'inverno. In seguito cominciò a studiare agricoltura presso l'Istituto Agricolo di Stato dell'Utah a Logan, dove per la prima volta incontrò la ragazza che in seguito sarebbe diventata sua moglie. Flora Amussen, figlia di Carl C. Amussen, un aristocratico danese, pioniere dell'industria dei preziosi dell'Utah, un orologiaio emigrato dalla Danimarca.
Mentre frequentava la scuola di Logan, l'anziano Benson si arruolò nell'esercito, quando la prima guerra mondiale stava per finire. In quel periodo c'era una grande scarsità di mano d'opera per la raccolta delle barbabietole da zucchero. Ai militari del campo fu concesso di prendere delle licenze per rispondere a questa urgente necessità, a cominciare da un certo venerdì. Il venerdì precedente l'anziano Benson, in seguito ad un forte impulso, andò a casa un giorno prima e poco dopo il suo arrivo alla fattoria, venne colpito dall'influenza. Là fu curato dalla sua famiglia e si ristabilì pienamente. Due suoi buoni amici, che dormivano nei letti adiacenti al suo, morirono a causa di tale malattia.

Dal 1921 al 1923 servì come missionario nelle Isole Britanniche. Al suo ritorno si iscrisse all'Università Brigham Young per continuare la sua istruzione, e si laureò a pieni voti nel 1926, ricevendo una borsa di studio dell'Iowa (in seguito Università Statale dello Iowa) ad Ames.
Nel frattempo, Flora, la sua fidanzata, aveva accettato una missione per le isole Hawaii. Là servì con distinzione, mentre il suo futuro marito continuava la sua istruzione.
Il 10 settembre 1926, Flora Smith Amussen e Ezra Taft Benson furono uniti in matrimonio nel tempio di Salt Lake dall'anziano Orson F. Whitney del Consiglio dei Dodici, lo stesso uomo che aveva dato il nome al paese di nascita del presidente Benson, Whitney, Idaho.

Nel 1927 conseguì il dottorato presso l'Università Statale dello Iowa.
I Benson indi si trasferirono nella loro fattoria a Whitney, Idaho, dove si dedicarono attivamente all'agricoltura. Nel 1923 il presidente, insieme a suo fratello Orval, aveva acquistato una fattoria. Nell'autunno di quell'anno Orval era stato chiamato in missione in Danimarca e fu mantenuto con le entrate della fattoria.
Nel 1931 diventò capo del nuovo Dipartimento di Economia e Mercato Agricolo presso l'Università dell'Idaho.
Nel 1933 fu membro della presidenza del Palo di Boise, e durante quello stesso anno fu nominato segretario del Consiglio delle Cooperative dell'Idaho che egli stesso aveva contribuito ad organizzare. Detenne tale posizione per cinque anni.
Per quasi sei anni (dal 1933 al 1939) servì nella presidenza del Palo di Boise fatta eccezione per un periodo di tempo in cui gli fu concesso di frequentare l'università della California per ulteriori studi e ricerche. Diventò presidente del Palo di Boise nel 1937, e detenne tale posizione per due anni.
Nel 1939 fu nominato membro del Consiglio Nazionale dei Boy Scouts d'America e segretario esecutivo del Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole. Questa nomina lo obbligò a trasferirsi a Washington, D.C.
Era là soltanto da un anno, quando diventò il primo presidente del nuovo Palo di Washington, D.C.
La più importante chiamata della sua vita gli pervenne il 26 luglio 1943 quando ricevette la nomina da parte del presidente Heber J. Grant a membro del Consiglio dei Dodici Apostoli della Chiesa. Egli fu sostenuto a tale posizione nel corso della conferenza generale seguente, il 7 ottobre del 1943.
L'anno dopo fu nominato delegato del Consiglio Nazionale dei Boy Scouts d'America, e nel 1945 membro del Comitato Esecutivo dello Scoutismo per la 12a Regione, in seguito ne fu anche il presidente.

I membri del Consiglio dei Dodici al tempo dell'ordinazione ad apostolo di Ezra Taft Benson erano (prima fila, da sinistra a destra): Stephen L. Richards, Joseph Fielding Smith, George F. Richards, George Albert Smith (Presidente); (seconda fila, da sinistra a destra): Ezra Taft Benson, Spencer W. Kimball, Harold B. Lee, Albert E. Bowen, Charles A. Callis, Joseph F. Merrill, John A. Widtsoe e Richard R. Lyman.

Un incarico assai impegnativo gli fu affidato il 15 gennaio 1946, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando fu nominato presidente della Missione Europea con sede a Londra. Il suo incarico specifico era quello di riaprire le missioni e di alleviare le sofferenze tra i membri della Chiesa dei paesi d'Europa colpiti dalla guerra.
Durante quell'anno ricevette la nomina a rappresentante del governo degli Stati Uniti alla prima conferenza internazionale dell'organizzazione agricola tenuta a Church House, Londra.
Il suo servizio di Chiesa in Europa, nei paesi distrutti dalla guerra, fu una della esperienze più commoventi della sua vita. Là vide le condizioni in cui i membri della Chiesa erano vissuti ed erano rimasti fedeli durante i sei anni di guerra, ed ebbe una grande parte nel far pervenire loro indumenti e cibo quando nel vecchio continente venne ristabilita la pace.
Fu durante questo periodo di servizio che il presidente Benson dedicò la Finlandia alla predicazione del Vangelo.
Dopo un anno ritornò presso la sua famiglia a Salt Lake City.
Nel 1952 il presidente entrante Dwight D. Eisenhower lo invitò ad assumere la carica di ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti. Dopo aver discusso attentamente tale invito con il presidente David O. McKay ed averne ricevuto incoraggiamento e benedizione, il presidente Benson accettò la nomina.
A motivo di tale carica egli e sorella Benson viaggiarono in ogni angolo del mondo in rappresentanza del governo degli Stati Uniti per gli affari agricoli.
Nel gennaio del 1961 concluse i suoi otto anni di servizio come ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti e ritornò a Salt Lake City per assumere le sue responsabilità de membro del Consiglio dei Dodici. Il 4 settembre 1965 il suo nome fu messo nella Sala della Fama dei patrioti americani.

Egli servì per altri due anni come presidente delle Missioni Europee della Chiesa con sede a Francoforte, ove rimase sino al 2 ottobre 1965.
Il suo lavoro missionario e le altre attività di Chiesa lo portarono nuovamente in ogni angolo del mondo. Durante uno dei suoi viaggi nel 1969, dedicò Singapore e l'Indonesia alla predicazione del Vangelo.
Nel 1971 rappresentò la Chiesa al 2.500° anniversario della fondazione dell'impero persiano, la più antica monarchia costituzionale esistente al mondo. La Chiesa era una delle 28 religioni mondiali rappresentate alle celebrazioni.
E' certo che l'amore e la solidarietà familiare sono una delle caratteristiche più evidenti dei Benson. Entrambi, il fratello e la sorella Benson, provengono da famiglie straordinarie ed i grandi vantaggi ottenuti da una vita in ambienti così favorevoli all'amore ed al progresso hanno portato frutto nella famiglia che essi stessi hanno allevato.
In una occasione il presidente Benson disse:
«L'amore familiare, la lealtà e l'unità nel vivere i principi del Vangelo, hanno fatto della nostra casa un angolo di cielo sulla terra. Tutti i nostri figli ed i loro còmpagni eterni e le loro famiglie hanno provato una simile gioia in una vita retta.
L'applicazione del programma della Chiesa per la serata familiare, per il consiglio di famiglia, per la preghiera familiare e per la lettura delle Scritture ha accresciuto la fede e la testimonianza di ogni membro della famiglia. Una delle nostre più ricche benedizioni è stata la completa armonia nella vita retta nella nostra casa per 48 anni di felice vita coniugale.
Mia moglie dice che con queste inestimabili benedizioni ella sarebbe felice anche se dovesse vivere in una capanna. Le cose materiali hanno ben poco significato per lei.
L'onore ed il rispetto per il sacerdozio e per i dirigenti della Chiesa hanno sempre rivestito una grande impor-

tanza nella nostra famiglia. Sono le cose che vengono al primo posto».

In un'altra occasione, il presidente Benson disse:

«Tra i nostri figli non abbiamo mai udito una parola irritata o un litigio. Li educhiamo all'amore e alla gratitudine per gli spiriti eletti che il Signore ci ha mandato e all'amore reciproco, e dedicando tempo a parlare ed a leggere le Scritture, a confidarsi e a discutere cose l'uno con l'altro beneficiando tutti dell'aiuto reciproco.

Tutta la nostra famiglia ha sempre avuto in mente un solo obiettivo: vivere il Vangelo, mettere la Chiesa, la famiglia e la casa al primo posto, prepararsi sempre per provvedere alle necessità della famiglia».

Sebbene vivano sparsi in ogni parte del continente americano, i figli del presidente Benson sono sempre in contatto con i loro genitori, e queste attenzioni sono sempre contraccambiate.

La Chiesa ha motivo di essere orgogliosa di questi eminenti Santi degli Ultimi Giorni e ottimi cittadini, di questa famiglia che esemplifica i veri insegnamenti del Signor Gesù Cristo, una famiglia che fa molto per influenzare gli altri uomini a vivere come Egli visse.

Il presidente e la sorella Benson hanno sei figli e 31 nipoti.

Ogni volta che Ezra Taft Benson ha concluso un periodo di servizio in una delle organizzazioni alle quali ha prestato la sua opera, ha sempre ricevuto le più alte lodi per la sua dedizione al prossimo sia nella Chiesa che nella vita civile.

Tra le altre espressioni citiamo una mozione adottata dall'Assemblea Annuale dei Delegati del Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole tenuta a Chicago il 5 e 6 gennaio 1944. Tra l'altro la mozione diceva:

«Durante gli anni trascorsi da quando abbiamo fatto la sua conoscenza, noi abbiamo avuto il privilegio di assistere alla manifestazione dei suoi talenti e delle sue capacità in un modo che ha culminato nel riconoscimento universale della sua opera, come un uomo senza pari nel suo campo di attività. Abbiamo beneficiato delle sue risorse, della sua energia e del suo giudizio infallibile nell'affrontare i problemi sempre più grandi che i contadini e le cooperative del paese si trovano di fronte. La sua sincerità, ingegnosità e completa onestà di propositi hanno fatto di lui una persona cara non soltanto a noi ma a tutti coloro che l'hanno conosciuta, a prescindere dalla loro posizione.

Il grande rispetto e l'affetto più sincero che ogni membro del Consiglio sente per lui lo seguiranno ovunque andrà nella sua vita, e ci auguriamo che egli possa essere sempre cosciente della profonda soddisfazione che proviene soltanto a coloro che dedicano la loro vita al servizio degli altri».

Parlando della sua vita con il marito, la sorella Benson ha detto:

«Sono estremamente grata per i 48 anni di ispirata vita coniugale con il mio devoto marito, per una famiglia eletta di figli sposati nel tempio, per i 31 nipoti e la promessa, grazie al Vangelo, di un'eternità di felicità».

La famiglia Benson è certamente un esempio ideale di vita dei Santi degli Ultimi Giorni.

Nessun uomo al mondo può porre domanda più importante di quella fatta da Paolo: «Signore, che debbo fare?» Nessun uomo al mondo può fare cosa migliore che seguire un corso d'azione che lo porterà a trovare la risposta a questa domanda ed a compiere ciò che gli verrà chiesto dal Signore . . . Cristo, Figlio di Dio, possiede ogni virtù, ogni perfezione. Pertanto, l'unico vero modo in cui misurare l'uomo è giudicare quanto egli si avvicini all'immagine perfetta di Gesù. L'uomo più simile a Cristo è anche l'uomo più grande della terra, e coloro che amano Cristo sono quelli che più assomigliano a Lui.

Anziano Ezra Taft Benson
Membro del Consiglio dei Dodici
Conferenza generale d'ottobre 1972

Missionario presso il suo popolo

Atle Tessem si rivoltava nervosamente nel suo letto. La sua mente era turbata. Egli era solo, lontano da casa, turbato da molti dubbi. Aveva lasciato la sua casa a Stryn, Norvegia, per andare a lavorare nella città di Bergen, presso un macello.

«Ero confuso dalla vita. Turbato dalla politica. Mi ponevo molte domande sulle religione.

Quella sera a letto quando non riuscii a prendere sonno decisi che se avessi trovato la verità l'avrei seguita. La vita sarebbe stata più facile se avessi conosciuto la retta via, e, a prescindere da dove sarebbe venuta la verità, sentivo che l'avrei abbracciata».

Egli cercò di arrivare da solo a conoscere il bene ed il male. Parlò con

suo fratello e con i suoi amici, ma nessuno riuscì ad indicargli la via.
Egli ora trascorreva quasi ogni sera all'osteria, bevendo e discutendo di politica.
«Una sera, mentre ero fuori a bere, decisi per alcune ragioni di tornare a casa prima dell'ora solita. Alla fermata dell'autobus vidi due stranieri. Sapevo che abitavano vicino a casa mia, e perciò decisi di parlare loro in inglese».
«Che cosa fate in Norvegia?»
«Siamo missionari. Che cosa ne sa dei Mormoni?» fu la risposta.
«Non credo in Dio», rispose Atle, non essendo sincero neppure con se stesso. «Volevo scoprire che cosa li aveva spinti a diventare missionari e ad istruire la gente. Volevo conoscere le loro opinioni sulla vita e sulla politica».
I due missionari erano Robert Don Hardy di El Cajon, California, e Graeme S. Russell di Diamond City, Alberta, Canada.

«Ci piacerebbe parlare un poco con lei», disse l'anziano Hardy.
Il giovane norvegese accettò la proposta. In seguito due o tre sere alla settimana furono dedicate allo studio insieme ai missionari.
Questi gli dettero una copia del Libro di Mormon, un cartoncino che citava Moroni 10:4 su un lato ed i quattro passi della preghiera sull'altro.
«Cominciai a leggere il Libro di Mormon. Lo trovai molto interessante. Lo lessi alquanto rapidamente, ansioso di conoscere altre cose. La sera prima di addormentarmi meditavo su ciò che avevo imparato. Una sera cominciai a pregare, ma avvertii fortemente l'impulso di alzarmi e inginocchiarmi accanto al letto. Così feci, e in ginocchio offrii le mie preghiere. Quella fu la volta in cui cominciai ad ottenere una testimonianza. Mi resi conto che il Libro di Mormon era vero.
Avevo appena finito di leggere il libro «RA II» di Thor Heyerdahl, in cui l'autore cita i Mormoni. Dopo aver letto il Libro di Mormon sentii, senza ombra di dubbio, che era un libro vero. Mi rendevo conto che le cose che accadevano ai tempi del Libro di Mormon accadono ancora oggi».
Tuttavia, egli continuò a bere ed a frequentare le osterie.
«Mi ricordo la prima volta in cui i missionari mi parlarono della Parola di Saggezza. Avevo appena smesso di fumare, perché mi ero convinto che ciò era dannoso alla salute. Amavo gli sport ed avevo letto molti articoli che parlavano del danno causato dal fumo. Era stato sciocco iniziare a fumare, e non so perché mai lo avessi fatto.
Quando i missionari mi parlarono della Parola di Saggezza mi resi conto che era vera. Ma un amico continuò ad offrirmi del caffè. Io rifiutai; ed egli mi portò una tazza di tè. Piuttosto che rifiutare di nuovo, la bevvi. Sebbene non fossi membro della Chiesa, sentii un tale rimorso di coscienza che non assaggiai più tale bevanda.».

Atle fu molto colpito la prima volta che partecipò ad una riunione di digiuno e di testimonianza.
«Sentii che dovevo alzarmi, ma non osavo farlo in quanto non ero un membro della Chiesa». Alcune settimane dopo, quando i missionari gli chiesero di battezzarsi, egli rispose con un «No».
«Vi dirò io quando sarò pronto per il battesimo», disse loro. «Volevo meditare a lungo su ogni cosa e convincermi che avrei agito nel modo giusto.
Circa tre mesi dopo pensai di essere pronto per il battesimo e mi proposi di dirlo ai missionari quando li avrei rivisti. Ma prima che avessi modo di chiederlo, furono loro ad invitarmi di nuovo a battezzarmi, ed io aderii all'invito».
«Avevo trovato la verità che avevo cercato a lungo, vivevo una vita diversa, mi sentivo in pace con me stesso. Quel giorno, mentre tornavo a casa in autobus, ero l'unico passeggero. Sentivo il desiderio di sorridere e piangere nello stesso tempo.
«Gli anziani furono un buon esempio per me. Mi parlarono della serata familiare e la tenemmo insieme. Mi indirizzarono sulla giusta via ed io fui felice di continuare a percorrerla».
Ben presto Atle fu chiamato alla posizione di secondo consigliere della Scuola Domenicale. Circa un anno dopo fu ordinato anziano e chiamato in missione nella sua terra natia, la Norvegia. Là servì come assistente al presidente della missione di Oslo, Gosta Berling. Fu un missionario efficace e entusiasta.
Mentre svolgeva la sua missione fece questa dichiarazione: «Per me è un grande vantaggio essere un missionario norvegese in Norvegia. Conosco il paese e conosco la gente. E quando busso ad una porta la gente sembra comprendere che mi interesso di loro.
Il presidente Spencer W. Kimball ha chiesto ad ogni paese di fornire i suoi propri missionari. Io sono felice di rappresentare la Norvegia nel campo missionario. So che il profeta sa ciò che si deve fare per propagare il Vangelo.

"Les derniers jours"

DI JOHN A. GREEN

L'automobile voltò nella breve strada piena di curve e procedette lentamente, mentre il conducente leggeva i numeri dei severi edifici grigi. Eccoci: 3, rue de Lota. La macchina si fermò accanto al marciapiede. Per un momento il conducente rimase seduto al suo posto con le mani ancora sul volante. Per arrivare in quel

luogo a Parigi, aveva viaggiato un'ora e mezzo dalla sua casa di Dourdan. Come si sarebbe presentato? Che cosa avrebbe detto?

«Mi chiamo Albert Roustit. Mi interessano le ultime due parole del nome della vostra Chiesa: *derniers jours* (ultimi giorni) . . . »

Tale approccio sarebbe stato abbastanza onesto, ma sarebbe suonato un pochino strano, o forse troppo repentino. Forse: «Sono uno studente di musica alla Sorbona. Mi chiamo Albert Roustit ed ho appena letto alcune cose sulla vostra Chiesa che mi interessano alquanto. Potrei farle un paio di domande? . . . . » Forse era meglio vedere se qualcuno avrebbe risposto alla porta, poi decidere che cosa dire.

Albert Roustit scese dalla macchina, si avvicinò alla porta e suonò il campanello.

Che cosa lo aveva spinto a venire in quel luogo in quel particolare momento? Egli sorrise a se stesso. Certamente non avrebbe fatto una cosa simile alcuni anni prima, quando non era ancora andato in Africa ad insegnare, per esempio. Alcune chiese potevano forse mettersi in contatto con lui in quei giorni, certamente egli non avrebbe fatto il primo passo. Dio e la chiesa non avevano una parte importante nella sua vita in quei giorni. Ma poi qualcuno della società *Amis de l'homme* («Amici dell'uomo») si era messo in contatto con lui e l'aveva aiutato a scoprire l'amore di Dio. In seguito un altro gruppo lo aveva interessato allo studio della Bibbia e alcune conferenze tenute dai vari pastori di un altro gruppo ancora lo avevano ulteriormente stimolato.

Ma naturalmente era sorto il problema dell'interpretazione, particolarmente in ordine all'adempimento delle profezie bibliche negli ultimi giorni; gli sembrava infatti che proprio nel momento della storia dell'uomo in cui la conoscenza profetica era della massima importanza, nel momento in cui l'uomo aveva la più grande necessità di comprendere i suoi tempi ed il suo destino, la visione si era annebbiata, e gli uomini, per quanto dotti o sinceri, erano confusi.

I profeti stessi, d'altra parte, sembravano parlare con eguale fiducia di ciò che avevano visto e di ciò che essi predicavano. Albert Roustit era stato colpito dal fatto che il futuro dell'umanità era molto facile da predire, a grandi linee, sino agli ultimi giorni ed alla gloriosa venuta del Salvatore. I profeti avevano predetto e descritto vari momenti alti e bassi della spiritualità, e particolarmente due culmini spirituali: il primo quando Cristo istituì personalmente il regno di Dio sulla terra, e il secondo negli ultimi giorni prima e durante la Seconda Venuta. Il primo era un culmine spirituale che il mondo non aveva mai conosciuto, un'abbondanza che non avrebbe più visto sino agli ultimi giorni.

Ciò che aveva cominciato ad affascinare Albert Roustit era l'evoluzione della storia musicale — in retrospettiva anche la storia della musica sembrava facile da «predirsi» — e che nella storia spirituale dell'uomo vi fossero notevoli alti e bassi come nello sviluppo dell'arte musicale. Egli era stato particolarmente colpito da ciò che gli sembrava uno stretto parallelo tra i vari culmini spirituali che si potevano individuare nella storia e i culmini artistici della realizzazione nel campo della musica. Per lui, era come se una serie di «profezie» musicali, facili da predirsi, appoggiassero, confermassero ed illustrassero ciò che era stato predetto dai profeti biblici. Certamente, egli pensava, la musica, come le altre forme dell'espressione umana, non può che rispecchiare le aspirazioni, gli interessi, i trionfi, i fallimenti ed i mali della società, e costituire una verifica per così dire o conferma di come le profezie bibliche avevano indicato tanto tempo prima che gli uomini avrebbero cominciato a pensare e ad agire. Per Albert Roustit non sembrava logico che l'evoluzione spirituale dell'uomo fosse così facile da predirsi, né che lo fosse il suo sviluppo sociale o artistico. Perché non vi dovevano essere dei paralleli? Poteva l'uomo svilupparsi spiritualmente in un modo, socialmente in un altro e artisticamente in un altro ancora?

Egli aveva meditato a lungo questi problemi ed aveva riversato i risultati della sua ricerca in un libro, *La Prophetie musicale dans l'histoire de l'humanité* (La profezia musicale nella storia dell'umanità), pubblicato nell'aprile del 1970. Inizialmente aveva sperato che lo studio sarebbe servito come tesi di laurea in musica alla Sorbona, ma avrebbe dovuto prevedere che la tesi era troppo ortodossa, troppo lontana dal pensiero accademico, troppo controversa perché gli fosse concesso di difenderla. Il famoso organista e compositore francese Olivier Messiaen, tuttavia, aveva preso abbastanza in considerazione Albert Roustit da esprimere, in una lunga prefazione, il suo personale rifiuto di respingere tale opera e di non giudicarla degna dell'attenzione degli studiosi:

«Probabilmente alcuni saranno stupiti dal fatto che io abbia accettato di scrivere una prefazione a questo libro. In effetti, alcune dichiarazioni dell'autore, non soltanto circa la religione, ma anche circa la musica, non sono in armonia con le mie opinioni personali . . . Egli è stato mio studente — ha ottenuto il primo premio nelle mie classi teoriche al conservatorio di Parigi — e si potrebbe ritenere che abbia scritto questa prefazione alla sua opera per l'affetto che sento per lui e per nessun altro motivo. Ma questo non è affatto vero . . . sono rimasto completamente stupefatto — questo è proprio il termine che voglio usare — dalla straordinaria coincidenza, messa in risalto in ogni pagina di questo libro, tra la storia del linguaggio musicale e la sua evoluzione, da una parte, e la storia dell'umanità e delle profezie bibliche che dichiarano gli inizi, la distruzione, il castigo e la resurrezione dell'uomo dall'altra. Ma ciò che mi ha indotto, e lo dico onde tutti possano comprendere, è la formidabile e spaventosa attualità del libro . . . E' prudente essere preparati. Questo è ciò che noi leggiamo in ognuna della pagine che seguono. Questo è il motivo per cui ho scritto la prefazione a questo libro».

Nel frattempo Albert Roustit aveva rapidamente scelto un altro argomento di dissertazione che questa volta, pensava di trattare in modo abbastanza tradizionale da soddisfare la norme puramente accademiche dei suoi professori. Egli scelse l'argomento «*Le Theatre de Hector Berlioz*», in quanto lo aveva portato a svolgere delle ricerche su un particolare periodo della storia che egli non poteva facilmente ignorare. Lo straordinario significato di questo periodo era stata la scoperta più eccitante che aveva fatto mentre scriveva *La Prophetie musicale dans l'histoire de l'humanité,* ma al tempo stesso gli aveva posto una domanda bruciante, alla quale non era stato ancora in grado di trovare una risposta soddisfacente.

Essenzialmente tale domanda riguardava gli ultimi giorni, o almeno il periodo iniziale degli ultimi giorni caratterizzato dal grande risveglio spirituale che era stato predetto, da quel nuovo ed ultimo grande culmine di spiritualità descritto così realisticamente dai profeti biblici, che naturalmente non avevano indicato alcuna data specifica per segnalarlo.

Ora, studiando le Scritture e tracciando il cammino della profezia musicale per *Le Prophetie musicale dans l'histoire de l'humanité,* Albert Roustit si era convinto che la grande rinascita spirituale doveva essere iniziata tra il 1798 ed il 1844, il periodo che segna la grande rottura con la tradizione.

Doveva avere avuto inizio allora, ma dove erano le grandi manifestazioni spirituali che dovevano confermarla? I suoi amici religiosi avevano suggerito che la fondazione della Società Biblica Britannica e Straniera nel 1804, che si era dedicata alla traduzione della Bibbia in così numerose lingue straniere e aveva ispirato l'organizzazione di simili gruppi nel continente europeo, era la

risposta che egli cercava. In mancanza di qualcosa di meglio si era servito di tale spiegazione nel testo del suo libro, ma non ne era rimasto soddisfatto. Sebbene amasse la Bibbia, riteneva che la semplice traduzione e propagazione di quelle antiche Scritture non potevano essere considerate quel grande risveglio spirituale degli ultimi giorni di cui si parlava. Dopo tutto l'Europa aveva avuto la Bibbia da secoli e gli europei non si erano mai trovati d'accordo sul suo significato o su ciò che dovevano fare di essa. Senza dubbio le nuove traduzioni che l'Europa inviava in altri continenti avrebbero prodotto un effetto spirituale sui diversi paesi che le avrebbero ricevute, ma senza dubbio sarebbero sorte di nuovo le stesse dispute.

E dove era la grande rinascita spirituale nell'Europa stessa?Secondo il suo punto di vista, l'ultima grande rinascita spirituale doveva abbracciare tutte le nazioni e tutti i popoli, secondo le parole stesse del Signore tramandate in Matteo 24:14, e doveva includere, come Giovanni aveva predetto in Apocalisse 11:3, una restaurazione del potere di profetare.

Così Albert Roustit cominciò a lavorare ad una seconda tesi, ma il desiderio di scoprire come il Signore avesse cominciato a riversare il Suo spirito e i Suoi castighi su tutte le nazioni e come avesse restaurato il potere di profetare, e tutto questo tra il 1798 ed il 1844, continuava ad eccitarlo.

Alcuni anni prima, mentre stava rientrando dell'Africa in aereo, aveva letto un breve articolo sui Mormoni. Non ne aveva mai sentito parlare nel passato e l'articolo stesso era assai poco informativo. Egli allora li classificò mentalmente come uno strano gruppo di americani e più o meno li scacciò dalla sua mente. Poi, proprio alcuni giorni prima, aveva letto un altro articolo sullo stesso gruppo, ed aveva avuto il suo secondo contatto con i Mormoni. Quest'ultimo articolo gli aveva fatto conoscere il vero nome della loro organizzazione, in francese, *L'Eglise de Jesus Christ des Saints des derniers jours . . . les derniers jours:* «gli ultimi giorni». Queste parole risaltarono davanti agli occhi di Albert Roustit e l'articolo gli fornì anche l'indirizzo di Parigi del gruppo: 3, rue de Lota.

E così, quel giorno egli era là, intento a suonare il campanello domandandosi chi e che cosa avrebbe trovato dietro quell'uscio.

La porta si aprì ed Albert Roustit fu fatto accomodare. Fu presentato e lasciato solo con il presidente della missione, Smith B. Griffin, ora rappresentante regionale del Consiglio dei Dodici.

Albert Roustit entrò subito nel vivo dell'argomento. Egli era interessato alle parole «*derniers jours*». Disse che le sue ricerche lo avevano convinto che una grande rinascita spirituale predetta nelle Scritture si era verificata durante il periodo 1798-1844, e che prima o poi la restaurazione del potere di profetare doveva fare parte di tale rinascita, se non ne faceva già parte. Egli si domandava se le sue parole avevano alcun significato per la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Durante l'ora che seguì, Albert Roustit ascoltò la descrizione della prima visione di Joseph Smith nel 1820, della sua chiamata di profeta di Dio, della restaurazione del Vangelo, dell'organizzazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni il 6 aprile 1830 e del suo martirio nel 1844. Egli apprese che la missione affidata alla Chiesa era quella di predicare il Vangelo del regno in tutto il mondo «per dare una testimonianza a tutte le nazioni» negli ultimi giorni.

Durante quell'ora, afferma Albert Roustit, ogni cosa cominciò a trovare il suo collocamento, ed egli si sentì intellettualmente persuaso di aver finalmente ricevuto la risposta al suo quesito principale. Alla fine di quell'ora, egli testifica, lo Spirito portò testimonianza nella sua anima che la rinascita spirituale aveva invero avuto inizio, che il potere di profetare era in effetti stato restaurato, e che il messaggio veniva portato a tutti i popoli della terra. Egli aveva una testimonianza che le cose che aveva appena udito erano vere.

Ulteriore studio, digiuno e preghiera lo prepararono per il battesimo il 24 aprile 1971.

Albert Roustit ora è stato ordinato anziano nella Chiesa, sua moglie si è pure unita recentemente alla Chiesa ed entrambi educano il loro giovane figlio nel Vangelo.

Albert Roustit alla fine completò la sua tesi su «*Le Theatre de Hector Berlioz*» e la difese con successo alla Sorbona nel 1973. La traduzione inglese del suo precedente libro, alquanto riveduto, sta per essere pubblicata sotto il titolo *Musical Prophecy in the History of Mankind,* ed inoltre sta prendendo gli accordi necessari per pubblicarne la traduzione in lingua tedesca. Il messaggio è questo: è il lavoro che continua ad interessarlo e che egli ritiene sia l'inizio di una ancora più vasta comprensione.

L'apostolo John A. Widtsoe amava ricordare ai suoi ascoltatori una bellissima parabola: « . . . il regno de' cieli è anche simile ad una rete che, gettata in mare, ha raccolto ogni sorta di pesci . . . Così avverrà alla fine dell'età presente . . . » (Matteo 13:47-50). Albert Roustit è uno dei molti che sono stati presi nella rete del Vangelo negli ultimi giorni. La sua testimonianza dello Spirito e la sua conversione sono soltanto alcune delle molte prove meravigliose che Dio è lo stesso ieri, oggi ed in eterno, e che la rinascita spirituale predetta dai Suoi numerosi profeti sta in verità raggiungendo tutti gli angoli della terra negli ultimi giorni per raccogliere gli eletti del Signore, Dio e Padre di noi tutti.

Il Dr. John A. Green è professore di lingua e letteratura francese all'Università Brigham Young. Egli ha servito come direttore dello sviluppo dell'insegnante nel 38° rione di Orem e come membro nel consiglio della Scuola Domenicale nel palo di Sharon, Orem, Utah.

Come ho fatto del sacerdozio un potere nella mia vita

DI HOWARD E. WILLIS
Illustrato da Jerry Harston

Quando sentii per la prima volta nella mia vita il potere del sacerdozio, non sapevo neppure che cosa fosse il sacerdozio.

Ricordo il giorno in cui gli anziani Clemett e Sherret vennero a bussare alla nostra casa di due stanze a Blackbird Creek. Non sapevo neppure cosa fosse un anziano, ma mi piacquero subito. Essi portarono diapositive ed altri aiuti didattici per insegnarci il Vangelo. Seguimmo le lezioni e ci divertimmo insieme. Quei giovani furono molto buoni con noi. Dopo qualche tempo io, mio fratello più grande, Bobby, mia sorella Doris, ed il mio fratello più piccolo, Vernon, eravamo pronti per il battesimo. Gli anziani ci portarono a Tulsa per l'ordinanza. Non ero preoccupato per il battesimo in quanto avevo imparato a confidare in quegli anziani. Dopo che fui battezzato e confermato membro della Chiesa, mi sentii una persona diversa.

Durante l'anno seguente gli anziani Clemett e Sherret continuarono a chiedermi di andare a Denver, Colorado, in base al programma per la sistemazione degli Indiani. Due giorni prima della partenza dell'autobus per quella città non ero ancora sicuro di volerci andare veramente, ma feci un sogno nel quale mi si diceva che dovevo farlo. Così mia madre prese in prestito una piccola valigia da mia zia e vi mise l'unica camicia che avevo, un paio di calze e due buste indirizzate a casa mia, poi partii con gli anziani.

Fu un anno dopo essere entrato a fare parte del programma di sistemazione che ricevetti il sacerdozio. Il mio padre adottivo, che era pure il mio vescovo, ed il mio nonno adottivo, mi conferirono il Sacerdozio di Aaronne nel salotto della nostra casa, onde potessi andare alla conferenza generale di ottobre in veste di detentore del sacerdozio. Alla conferenza ebbi l'opportunità di partecipare alla riunione generale del sacerdozio.

Dopo il nostro ritorno a Denver, ebbi la prima occasione di distribuire il sacramento. Non posso descrivere il sentimento che provavo ogni volta che svolgevo questo compito, ma so che era un cosa molto bella. Durante quell'anno distribuii il sacramento ogni domenica. Volevo sentire in me, ogni volta che svolgevo quel compito, quel sentimento di felicità. Presto fui in grado di servire come consigliere del quorum dei diaconi e poi come presidente.

Alla fine dell'anno scolastico andai a casa per l'estate. Proprio prima del mio ritorno a Denver, mio fratello più piccolo, Lincoln, ebbe un'infezione alla gamba che alla fine lo portò all'ospedale. Lo salutai all'ospedale e partii. In seguito mia madre mi scrisse per dirmi che Lincoln stava peggiorando. L'infezione era già arrivata all'osso e le medicine non avevano alcun effetto. Ella mi disse che Lincoln sarebbe stato mandato a ca-

sa alla fine della settimana, prima di operarlo per amputargli la gamba destra al di sotto del ginocchio. Poiché non avevamo telefono, la mia madre adottiva scrisse una lettera espresso alla mia famiglia per avvertire che chiamassero gli anziani prima dell'operazione, affinché Lincoln potesse essere benedetto e ottenere così, grazie alla fede, l'aiuto del Padre celeste. La settimana seguente ricevemmo una lettera che ci comunicava che gli anziani il venerdì sera erano andati a benedire Lincoln perché guarisse e non perdesse la gamba. Lincoln allora aveva soltanto sei anni, ma ricordo ancora che, quando gli anziani finirono di pregare, sentì come una specie di corrente elettrica attraversargli la gamba. Il lunedì mattina, quando portarono Lincoln all'ospedale, i dottori fecero altre radiografie per vedere a che altezza dovevano amputare la gamba per eliminare la parte infetta. Essi non riuscivano a credere ai loro occhi in quanto l'osso non presentava più alcun segno di infezione e la ferita era completamente guarita. Lincoln uscì dall'ospedale con le sue forze, mentre la mamma era occupata a spiegare ai dottori ciò che era accaduto. Noi fummo tutti tanto felici per Lincoln.

La domenica dopo il mio quattordicesimo compleanno, venni messo da parte come insegnante del Sacerdozio di Aaronne. Mentre ero insegnante servii come presidente del quorum e imparai a preparare il sacramento. Quando ebbi quindici anni ricevetti la benedizione patriarcale, benedizione che rappresenterà sempre una cosa importante in tutta la mia vita. Ho molte cose da fare in questa vita e tutte in relazione al sacerdozio.

A sedici anni, circa due settimane prima di tornare a casa per l'estate, fui ordinato sacerdote. Il nostro quorum dei sacerdoti doveva dirigere il battesimo di palo il sabato seguente e perciò la mia madre adottiva mi comprò un paio di pantaloni ed una camicia bianchi, in quanto mi era stato chiesto di vestirmi a quel modo per la riunione. Non ebbi l'opportunità di usare questi indumenti, perché tutti coloro che vennero per essere battezzati portarono con sé qualcuno che li avrebbe battezzati. La mia madre adottiva mi disse che i miei indumenti bianchi erano stati comprati per essere usati per battezzare qualcuno nella Chiesa, e che a casa mia mi attendevano due occasioni d'oro. Mio fratello Lincoln allora aveva dieci anni e non era stato battezzato e mia madre aspettava ancora. Ella mi disse che non potevo indossare quei pantaloni in alcun luogo, sino a quando non avessi battezzato i membri della mia famiglia che erano pronti per tale ordinanza. Ella disse anche a mia madre che non voleva che io indossassi quei pantaloni sino a quando non mi fossi preoccupato di qualcosa di speciale.

Mentre la mia famiglia adottiva era in visita presso di noi quell'estate, si mise in contatto con gli anziani, e questi cominciarono ad istruire mia madre e mio fratello sul Vangelo. Essi spiegarono perché il battesimo fosse necessario. Venne il giorno in cui la mamma fissò la data in cui lei e Lincoln si sarebbero battezzati. Ella disse che le sarebbe piaciuto essere battezzata nel torrente, in quanto ella è una Cherokee puro sangue, e pensava che sarebbe stato bello essere battezzata come lo erano stati alcuni Lamaniti anni prima. Le sorelle del nostro ramo confezionarono un vestito bianco per la mamma e gli anziani portarono a Lincoln i vestiti che avrebbe indossato. Io tirai fuori i miei indumenti bianchi e insieme ci recammo al torrente ad una distanza di circa tre chilometri nel mezzo dei boschi.

Il luogo scelto dalla mamma era molto bello. Molte persone erano presenti al battesimo. Alcune erano venute da Tulsa, dalla presidenza della missione e dal sommo consiglio. Erano presenti anche alcuni nostri parenti indiani ma si tenevano nell'ombra ad osservare in silenzio. Quel giorno sentivo aleggiare attorno a noi uno spirito speciale.

Presi mio fratello Lincoln per la mano e ci inoltrammo nel mezzo del torrente dove l'acqua mi arrivava ai fianchi. Avevo ripetuto nella mia mente quelle parole così tante volte che non feci neppure un errore. Così dissi: «Lincoln Preston Willis, essendo stato incaricato da Gesù Cristo, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen». Spinsi Lincoln sotto l'acqua. Egli ne uscì sorridente ed insieme tornammo sulla riva. Mia madre ed io tenendoci per mano tornammo nel mezzo del torrente e là ella fu battezzata. Dopo il battesimo era così felice che mi abbracciò e vidi le lacrime rigarle le guance. Essi furono entrambi confermati membri della Chiesa sulle sponde del torrente. Mi fu detto che quella era la prima volta che un membro Lamanita aveva battezzato un altro Lamanita nella Chiesa nella nostra zona. Spero che si tratti soltanto di un inizio per il mio popolo e che i nostri parenti, che stavano a guardarci e che non avevano ancora ricevuto il Vangelo, si ricorderanno di quel giorno e saranno pronti per gli anziani.

Nella mia benedizione patriarcale il Padre celeste mi ha detto che vuole che io svolga una missione presso il mio popolo. A questo fine io sarò ordinato anziano e andrò al tempio. Un giorno voglio sposarmi nel tempio e spero che la mia famiglia potrà essere suggellata insieme. Voglio che i miei figli abbiano il sacerdozio. Attualmente gli anziani stanno insegnando le lezioni a mio padre e spero che egli sarà pronto per essere battezzato al mio ritorno a casa, l'estate prossima.

Il sacerdozio significa azione e può diventare un potere nella mia vita soltanto se lo uso ogni giorno. Sento che il Signore mi chiamerà per un rendiconto di ciò che ho fatto con l'autorità che mi è stata data e di come essa abbia influenzato la mia famiglia. Voglio essere in grado di presentarGli un buon rendiconto del mio operato.

Juanito trova una via

DI CAROL S. LEMON

Juanito cercò di ripulire alla meglio la camicia strappata. «Perché ho perso di nuovo la pazienza?» mormorò tra sé.

Mentre si avviava lungo il sentiero poté vedere sua madre e sua sorella che raccoglievano le verdure nell'orto dietro la casa. La nonna era seduta su una panca sotto un arancio, intenta a ricamare.

«Hola, Juanito!», gridò sua madre mentre tornava a casa con un cestino pieno di verdura. «Perché sei così in ritardo oggi?»

«Mi dispiace, mamma. Cercherò di non essere più in ritardo», rispose Juanito. Si voltò rapidamente e si affrettò ad entrare in casa per cambiarsi la camicia, prima che la mamma si accorgesse della sporcizia e dello strappo.

«Oh, Juanito, ti sei di nuovo picchiato!», esclamò sua madre con tono irritato, quando vide il gonfiore sulla guancia del figlio. «Quando imparerai che picchiarsi non è il modo per risolvere i tuoi problemi? Vieni in casa e lascia che metta un po' di unguento sulla tua guancia, mentre mi rac-

conti che cosa è accaduto questa volta».

«Dopo la scuola — cominciò Juanito — stavamo giocando a pallone, quando alcuni ragazzi più grandi sono venuti sul campo ed hanno cominciato a dare spinte a tutti. Carlos e Pablo se ne sono andati, ma io ho deciso che non mi sarei comportato da codardo. Così ogni volta che mi davano una spinta e mi gettavano a terra mi rialzavo di nuovo. Poi una volta, quando la palla non era neppure vicina a me, Roberto mi ha fatto lo sgambetto e sono caduto in una pozzanghera».

«Oh, Juanito, mi dispiace», sospirò sua madre.

«Roberto ha cominciato a ridere e ad insultarmi, e, prima che me ne rendessi conto, l'ho preso a pugni. Poi tutti gli altri hanno cominciato a picchiarmi», spiegò Juanito.

La mamma si limitò ad aggrottare la fronte, mentre ungeva il volto di Juanito. «Ecco», ella disse poi, «ho finito. Ora, Juanito voglio che tu mi prometta che non ti picchierai mai più. Non è questo il modo per risolvere un problema».

«Cercherò di non farlo, mamma, ma non sarà una cosa facile», rispose dolcemente Juanito.

Poco dopo tutta la famiglia dedicò la sua attenzione alla preparazione delle verdure per portarle al mercato il giorno dopo. Mentre lavorava, Juanito pensava al Senor Benet, il fornaio del villaggio, che gli aveva chiesto di vendere il suo pane al mercato.

La mattina seguente Juanito si vestì a nuovo. Si pettinò accuratamente i capelli e si affrettò a raggiungere il negozio del Senor Benet. Il cestino pieno di pagnotte tonde era già pronto. Il pane era ancora caldo e fragrante.

«So che svolgerai bene questo

compito, Juanito», disse il Senor Benet.

«Grazie», rispose Juanito. «Questa sera tornerò con una cesta vuota». Indi si affrettò a raggiungere la sua famiglia.

Quando raggiunsero la piazza tutti stavano esponendo le loro mercanzie, ma Juanito pensò che avrebbe venduto il pane più rapidamente se si fosse spostato tra la folla.

«Pan del dia (pane fresco)! Pan del dia!» gridava mentre si apriva la strada tra la folla. Quando il sole si levò alto nel cielo, egli aveva venduto quasi metà delle pagnotte.

Fa caldo, pensò Juanito, asciugandosi la fronte. Andrò a riposarmi là in quell'ombra per qualche minuto.

«Hola, Juanito», disse una voce conosciuta tra la folla. «Che cosa fai e che cosa hai in quel cestino?».

Juanito alzò lo sguardo e vide Roberto.

«Vendo questo pane per il Senor, Benet», rispose.

«Pane! Quello è pane?», chiese Roberto prendendo in mano una grossa pagnotta tonda. «A me non sembra pane. Cuarda, vola in cielo come un uccello!»

Con un rapido movimento Roberto lanciò il pane in aria mandandolo a rotolare lungo la strada.

«Fermati!», gridò Juanito. «Non puoi fare questo!»

Roberto rideva così forte che non udì le parole di Juanito. Prese un'altra pagnotta e la mandò a raggiungere la prima.

Stringendo i pugni Juanito si mosse contro il suo amico. Poi gli sembrò di udire di nuovo le parole della mamma: «Picchiandosi, non si risolve mai un problema».

Quando Roberto allungò la mano per prendere un'altra pagnotta, Juanito si fermò per un momento, poi fece qualche passo indietro e cominciò a ridere. La sua risata, inizialmente dolce, diventò sempre più forte sino a quando tutte le persone che si trovavano nelle vicinanze si fermarono per vedere che cosa stesse accadendo.

Vedendo la folla che li circondava, Juanito disse ad alta voce: «Guardate Roberto! Compra il pane per gettarlo via. Guardate che cosa sta facendo».

Juanito prese un'altra pagnotta e la consegnò a Roberto. «Avanti, getta anche questa. Io terrò il conto e mi pagherai quando avrai finito».

«Pagarti?» mormorò Roberto. «Io non ti pagherò . . . », cominciò a dire. Poi notò che tutti si erano radunati attorno a loro. «Oh, sì, naturalmente», balbettò. «Vediamo — ti devo per tre pagnotte».

Roberto mise la mano in tasca e tirò fuori il denaro che aveva risparmiato per comprarsi un pallone. «Ecco il tuo denaro«, disse con tono irritato. Poi si voltò e scomparve tra la folla.

«Pan del dia! Pan del dia!», riprese a gridare Juanito. Presto vendette tutto il pane e tornò dalla madre e dal padre, che lo aspettavano per rientrare a casa.

«Sei un buon venditore», disse il Senor Benet quando Juanito gli consegnò il denaro. «D'ora in avanti porterai tutto il mio pane al mercato».

Juanito fischiettava mentre percorreva il sentiero di casa, ascoltando il rumore che facevano le monete che aveva guadagnato quel giorno. «La mamma ha ragione», disse a se stesso. «Picchiarsi non è il modo per risolvere un problema — particolarmente se metto al lavoro il cervello invece dei pugni».

Una favola dalla vecchia Cina

Una volta, tanto tempo fa, un vecchio chiamato Chang Kung viveva con quattro generazioni della sua famiglia in un piccolo villaggio. Tutti erano felici di stare insieme e neppure gli animali litigavano tra di loro.

La storia di questa insolita famiglia si sparse per tutto il regno. Quando l'Imperatore del Trono del Dragone ne venne a conoscenza, decise di scoprire il segreto della loro felicità.

Un giorno egli ed il suo seguito entrarono solennemente nella casa della famiglia Chang.

«Oh, Altezza Reale», gridò Chang Kung, salutando l'imperatore. «Quale grande onore tu porti nella nostra semplice casa».

«Siamo venuti», disse l'imperatore, «per sapere il motivo per cui c'è tanta pace tra voi, che neppure i vostri animali litigano tra di loro».

«Tu sei il benvenuto, rispose con calma Chang Kung, puoi vedere e parlare con ogni membro della mia famiglia, anche il più piccolo».

Così le persone che avevano accompagnato l'imperatore entrarono in tutte le stanze della grande casa e parlarono con ogni persona. Essi trovarono pace e felicità in ogni luogo. Quando riferirono all'imperatore, questi chiese a Chang Kung di rivelargli il segreto di tanta felicità.

Chang chiese ad un servo di portargli il pennello e l'inchiostro e su una tavoletta di bambù scrisse cento parole, poi consegnò la tavoletta all'imperatore.

«Ma tu hai scritto la stessa parola cento volte!», esclamò l'imperatore. «Che cosa significa ciò?».

Il vecchio Chang sorrise con gentilezza. «Sì, Onorevole Imperatore», disse. «Ho scritto ripetutamente la parola *amore,* poiché l'amore è l'unica cosa che racchiude in sé il segreto della pace».

Quando il popolo del Regno del Dragone venne a conoscenza della notizia di questa visita dell'Imperatore del Trono del Dragone, tutti chiesero un quadro di Chang Kung. Ognuno mise il suo quadro sopra il focolare, e pregarono che anche la loro famiglia potesse imparare ad amarsi come faceva quella di Chang Kung, onde la felicità potesse entrare nella loro casa e regnare nel loro paese, e un giorno su tutto il mondo.

Se c'è giustizia nell'anima,
Vi sarà bellezza nella persona;
Se c'è bellezza nella persona,
Ci sarà amore nella casa;
Se c'è amore nella casa,
Vi sarà ordine nella nazione;
Se c'è ordine nella nazione
Vi sarà pace nel mondo.
(Confucio)

Che nessuno infranga le leggi del paese, perché colui che osserva le leggi di Dio non ha bisogno di violare le leggi del paese.

Siate dunque soggetti ai poteri esistenti, fino a che regni colui, il cui diritto è di regnare e che assoggetti tutti i suoi nemici ai suoi piedi.

In verità Io vi dico, gli uomini dovrebbero essere ansiosamente impegnati in una buona causa, e compiere molte cose di loro spontanea volontà e fare opere di giustizia.
(DeA 58:21-22, 27).

Illustrato da Nina Grover

D.S. CHURCH
TRANSLATION SERVICE
LIBRARY

Il battesimo di notte

DI KATHIE TROKLER

Illustrato da Keith Christensen

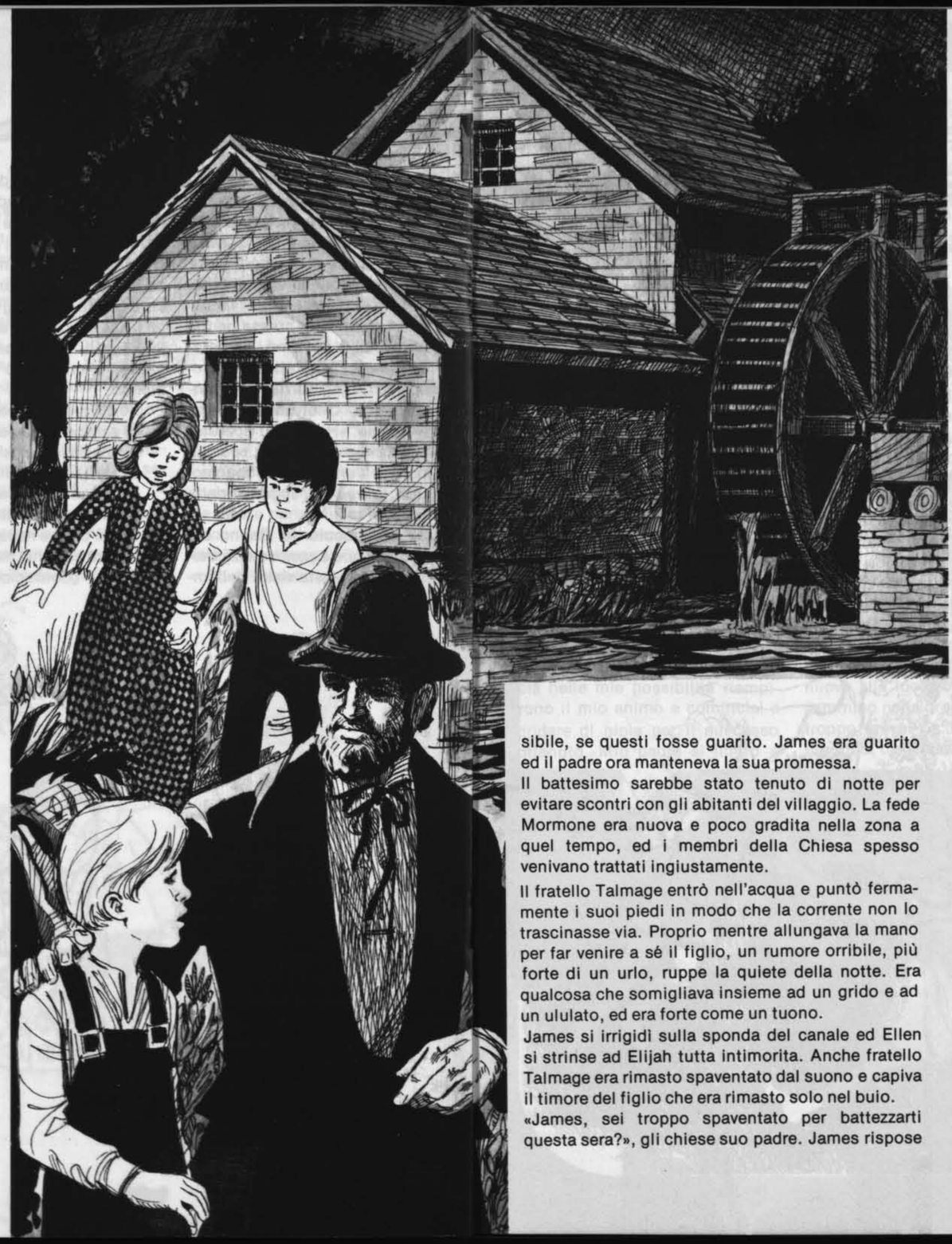
James camminava quietamente lungo la sponda del canale proprio dietro l'alta figura di suo padre. Era difficile veder nell'oscurità di quella pur chiara notte di giugno, ma qualsiasi luce sarebbe stata pericolosa.

Elijah ed Ellen Gilbert seguivano il fratello Talmage e suo figlio, attenti a non perdersi di vista. Sebbene gli incerti passi di Ellen li rallentassero. Elijah teneva stretta nella sua la mano della sorella. Egli era il più grande e conosceva meglio il cammino.

L'acqua precipitava rumoreggiando sulla ruota del vecchio mulino, ma, più avanti, nel punto in cui i quattro finalmente si fermarono, il corso d'acqua era molto più calmo.

Il padre di James guardò lentamente in ogni direzione, ma non c'era nessuno in vista. Nessuno dei cittadini di Eddington avevano visto il ragazzo di undici anni uscire dal villaggio insieme a suo padre ed agli amici. Si poteva pertanto procedere con il battesimo.

All'inizio di quell'anno, nella primavera del 1873, James si era gravemente ammalato. La famiglia Talmage si era preoccupata per la vita del loro figlio più grande. Erano passati tre anni dal giorno in cui egli si sarebbe dovuto battezzare, e suo padre pensava che forse quello era il motivo della sua malattia. Pertanto fece una promessa al Padre celeste di battezzare James non appena possibile, se questi fosse guarito. James era guarito ed il padre ora manteneva la sua promessa.



Il battesimo sarebbe stato tenuto di notte per evitare scontri con gli abitanti del villaggio. La fede Mormone era nuova e poco gradita nella zona a quel tempo, ed i membri della Chiesa spesso venivano trattati ingiustamente.

Il fratello Talmage entrò nell'acqua e puntò fermamente i suoi piedi in modo che la corrente non lo trascinasse via. Proprio mentre allungava la mano per far venire a sé il figlio, un rumore orribile, più forte di un urlo, ruppe la quiete della notte. Era qualcosa che somigliava insieme ad un grido e ad un ululato, ed era forte come un tuono.

James si irrigidì sulla sponda del canale ed Ellen si strinse ad Elijah tutta intimorita. Anche fratello Talmage era rimasto spaventato dal suono e capiva il timore del figlio che era rimasto solo nel buio.

«James, sei troppo spaventato per battezzarti questa sera?», gli chiese suo padre. James rispose entrando coraggiosamente nell'acqua profonda del canale.

L'acqua fredda inzuppò subito i suoi indumenti, ma il ragazzo non era cosciente di quel gelido contatto. Il rumore scomparve misteriosamente come era cominciato nel momento stesso in cui James entrò nell'acqua. Elijah lasciò andare la mano della sorella ed entrambi i ragazzi chinarono il capo mentre fratello Talmage pronunciava le sacre parole del battesimo. Poi il suo forte braccio spinse il figlio sotto la superficie dell'acqua.

Elijah aiutò James a risalire sulla sponda, mentre Ellen, a sua volta, entrava nell'acqua. Così anch'ella fu battezzata membro della Chiesa e quella sera fece una speciale promessa al Padre celeste di osservare i Suoi comandamenti.

Quando ritornarono a casa, fratello Talmage riferì al resto della famiglia quello strano evento. Sicuramente, egli pensò, quel rumore così forte doveva essere stato udito anche nella casa, eppure nessuno aveva notato niente di insolito. Il giorno dopo chiese in giro, ma nessuno aveva udito nulla, sembrava che soltanto le persone presenti e partecipanti al battesimo fossero state oggetto di quella dimostrazione di potere.

James E. Talmage non riuscì mai a comprendere cosa avesse causato quello strano suono la notte in cui fu battezzato. Ma grazie alla sua fiducia nel Signore aveva avuto il coraggio di battezzarsi e di obbedire ai comandamenti del Padre celeste. Più tardi egli diventò un grande capo ed un apostolo della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

DI JUDY CAPENER

Illustrazione a sorpresa

Riuscite a trovare una tartaruga, una rana, una scimmia, una testa di pollo, un coniglio, un pesce, uno scoiattolo, una chiocciola, uno spolverino di piume, un ferro di cavallo, un campanello, un pennello, un anello con brillante, una scarpa, due uccelli, nascosti in questa illustrazione?

La grotta

DI CARLA WORLUND

Quando avevo nove anni, io e mio padre esplorammo una grotta marina. Ero spaventata dal buio e dall'idea di tutti gli animaletti che vivevano nella grotta, per cui chiesi a mio padre di poter avere un lume. Tuttavia, egli non aderì alla mia richiesta, mi prese per mano e mi portò alla grotta.

Quando fummo all'interno della grotta, mi fece usare le mani ed i piedi per esplorare la sabbia e le pareti prima di avventurarci ulteriormente in quell'ambiente stretto e buio. Poi lasciò andare la mia mano e mi spinse davanti a sé. Un senso di solitudine si impossessò di me. Cominciai a tremare ed a piangere incontrollabilmente, volevo correre al suo fianco e poggiare il mio capo sul suo petto. Ma poiché egli non diceva una parola e si aspettava che camminassi, lo feci, lottando contro il mio timore.

Con passi vacillanti continuai ad avanzare sino a quando riuscii a vedere la luce dall'altra uscita della grotta. Il coraggio e la fiducia nelle mie possibilità riempirono il mio animo e cominciai a gridare di gioia per il successo ottenuto. Mio padre si limitò a sorridere, poi mi disse di ritornare nella grotta, e questa volta da sola.

Il mio orgoglio ebbe subito fine e le labbra mi tremarono, ma per una seconda volta non potei rifiutare. Così entrai nella grotta sottolineando ogni mio passo con un mormorio di sfiducia, sentendomi abbandonata, in quanto mio padre mi obbligava a ripercorrere quel cammino nell'oscurità. Tuttavia, la curiosità presto ebbe la meglio sullo scoraggiamento e cominciai ad esplorare la grotta, usando i trucchi ed i metodi che egli mi aveva insegnato. L'eccitazione di toccare e scoprire ogni nuova parete mi riempì di gioia. L'esperienza di quella nuova sensazione penetrò nel mio essere. Quando uscii di nuovo alla luce, mi parve che il cammino nella grotta fosse stato troppo breve. Là, sorridendo di orgoglio, c'era mia madre.

Da fanciulla, l'unica lezione che appresi dall'esperienza fu che ero abbastanza coraggiosa da entrare da sola in una grotta. Oggi, dopo anni di apprendimento, comprendo i motivi di mio padre per spingermi in tale avventura.

La vita qualche volta è una grotta oscura. Si può rimanere all'esterno sempre timorosi dell'ignoto, o si può entrare, ottenendo il successo grazie alle nostre capacità. Se usiamo le informazioni che gli altri viaggiatori ci hanno dato, possiamo muoverci nelle tenebre. Possiamo imparare a non fidarci soltanto delle caratteristiche superficiali che colpiscono soltanto l'occhio; piuttosto basiamo i nostri movimenti sulle impressioni ricevute da tutti i nostri sensi. E sempre, nella nostra mente, c'è la sicurezza che qualcuno ha percorso la grotta prima di noi e che ci aspetta dall'altro lato. Egli sarà là per guidarci per altre imprese e pronto ad allungare una mano per sostenerci quando vacilliamo.

La sorella Worlund ha descritto un'esperienza che ha vissuto in Giappone quando era bambina e suo padre si trovava di stanza in quel paese con le forze armate statunitensi.

Le buone abitudini sviluppano la forza di carattere

DELL'ANZIANO
DELBERT L. STAPLEY
del Consiglio dei Dodici

I nostri pensieri ed il nostro comportamento plasmano il nostro carattere e decidono il nostro destino

Sessione pomeridiana di venerdì, 4 ottobre 1974 alla 144a Conferenza Generale semiannuale.

Miei amatissimi fratelli, sorelle e amici, nel corso della recente conferenza di giugno il presidente Spencer W. Kimball ha ammonito i giovani, i dirigenti dei giovani e tutti i membri della Chiesa di fare un attento esame della proprie abitudini. «Il cambiamento si ottiene sostituendo buone abitudini a quelle meno desiderabili», egli disse. Poi aggiunse: «Voi plasmate il vostro carattere ed il vostro futuro con i buoni pensieri e con le buone azioni».

Io discuterò l'importanza delle buone abitudini per l'edificazione della forza di carattere.

Un detto spesso citato dal defunto presidente David O. McKay dice: «Noi seminiamo i nostri pensieri e raccogliamo le nostre azioni; seminiamo le nostre azioni e raccogliamo le nostre abitudini; seminiamo le nostre abitudini e raccogliamo il nostro carattere; seminiamo il nostro carattere e raccogliamo il nostro destino».

Il futuro che noi Santi degli Ultimi Giorni cerchiamo è una vita motivata dai buoni pensieri espressi nelle buone opere, e sostenuta da una pace interiore e dalla determinazione di fare il bene. Il destino che noi desideriamo è una eredità delle magioni celesti preparate dal nostro Salvatore per il fedeli figli di Dio.

Noi non veniamo in questo mondo con abitudini prestabilite; né ereditiamo un carattere nobile. Invece, come figli di Dio, abbiamo il privilegio e l'opportunità di scegliere quale sistema di vita seguire e quali abitudini prendere.

Confucio disse che la natura degli uomini è sempre la stessa. Sono soltanto le loro abitudini che li distinguono.

Le buone abitudini non si acquisiscono semplicemente prendendo buone decisioni, sebbene il pensiero della precedere l'azione. Le buone abitudini si sviluppano nel laboratorio della nostra vita quotidiana? Non è nei grandi momenti di prova e di tribolazione che si edifica la forza di carattere. Questi sono soltanto i momenti in cui viene messa in mostra. Le abitudini che dirigono la nostra vita e plasmano il nostro carattere si formano nelle nostre normali attività quotidiane. Si acquisiscono con la pratica.

Il saggio Salomone disse: «Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà». (Proverbi 22:6).

Le buone abitudini acquisite da un ragazzo nei primi anni di addestramento formano la base del suo futuro e lo sostengono per il resto della sua vita. Genitori, ricordate che il Signore mediante rivelazione ci ha dato l'assicurazione che i bambini piccoli sono incapaci di commettere peccato, che essi sono vivi in Cristo e che il diavolo non ha alcun potere su di loro, sino a quando raggiungono l'età della responsabilità. I primi otto anni della vita di un bambino sono anni d'oro che il Signore ha concesso ai genitori perché istruiscano ed addestrino i loro figli a prendere buone abitudini ed a sviluppare una nobile forza di carattere.

Il presidente Brigham Young impartì ai fedeli queste istruzioni: «Io dico ai nostri giovani di essere fedeli, poiché non sanno che cosa li aspetta, e di astenersi dalle cattive abitudini». Questo ammonimento si applica sia ai giovani che agli adulti.

Noi non sempre sappiamo che cosa ci troviamo davanti, ma c'è forza e sicurezza nella condotta giusta. Dobbiamo organizzare la nostra vita secondo i principi del Vangelo e tracciare una rotta sicura per il viaggio verso la vita eterna.

Nella condotta della nostra vita noi apprendiamo che le buone abitudini che rafforzano il carattere significano ogni cosa. E' mediante tale comportamento che noi raccogliamo i veri frutti ed i valori reali della vita. Il modo in cui viviamo vale più di qualsiasi parola che possiamo professare di seguire.

Mahatma Gandhi disse: «Il destino dell'uomo è quello di vincere tutte le abitudini, di superare il male che è in lui e di riportare il bene al posto che gli compete».

Il sistema di vita accettato dai popoli del mondo non è sempre gradevole a Dio. Le Sue norme tuttavia sono valide per tutti i popoli. Esse non cambiano, ma indicano risolutamente e continuamente il vero sistema di vita per i Suoi figli.

Dobbiamo comportarci saggiamente davanti a Dio e non peccare. Non dobbiamo accedere alla persuasione degli uomini malvagi.

Le cattive abitudini rispecchiano i nostri pensieri e la nostra personalità, il nostro comportamento e la nostra condotta. Esse degradano le elette qualità dei doni spirituali della fede, dell'onestà, dell'integrità e della rettitudine datici dal nostro Dio.

Qualcuno ha detto: «Quando un uomo si vanta delle sue cattive abitudini, state per certi che esse sono quanto di meglio vi è in lui».

Lehi, un antico profeta americano, parlando al suo popolo disse: «E gli uomini hanno istruzioni sufficienti per conoscere il bene dal male». (2 Nefi 2:5).

in questa vita mortale noi abbiamo due scelte: il bene, che è il desiderio del nostro Padre celeste, o il male, che è il piano e la costante persuasione di Satana.

Le tendenze malvage distruggono la forza di carattere e rovinano la vita dell'uomo. Quando l'uomo cede per la prima volta al peccato, vede indebolirsi la propria resistenza, autocontrollo e forza di carattere, e questo di solito porta ad ulteriori trasgressioni. Con la violazione delle leggi spirituali ed il rifiuto delle qualità spirituali diminuiscono i nostri poteri di resistenza. Alla fine sembriamo perdere il completo controllo della nostra capacità di resistere al male. Immaginate il grande tormento patito da una persona che ha contratto un vizio da tanto tempo e lo maledice, ma al tempo stesso si tiene stretta ad esso.

La nostra grande sfida è quella di imparare a controllare noi stessi. Dobbiamo imparare da soli ad agire da soli, attenti a non seguire coloro che non sono guidati divinamente. Abbiamo la responsabilità di impedire l'opera del maligno — di non aiutare a favorire la sua causa cedendo alle sue lusinghe a peccare.

Le abitudini sono soggette a cambiamento e a miglioramento, poiché il Signore ha detto: «Il potere infatti è in loro che dispongano di piena libertà». (DeA 58:28).

Non si può dire in verità che nessuno abbia cattive abitudini, peccati o debolezze dei quali non possa pentirsi. La volontà umana è per natura portata al bene. Noi siamo figli spirituali di Dio ed abbiamo in noi il potere di superare tutte le cattive abitudini.

Un antico proverbio afferma che le buone abitudini sono il risultato della resistenza alla tentazione. Tale resistenza spesso prende la forma di una lotta costante. Quando le cattive abitudini diventano una parte della nostra vita e noi desideriamo liberarcene dobbiamo cercare l'aiuto spirituale.

Il Signore può metterci all'altezza e ci metterà all'altezza di vincere questa lotta se Lo pregheremo sinceramente. Un nostro sacro inno contiene queste parole:

Bisogno ho di Te,
Benigno Salvator . . .
Se Tu mi sei vicin
Sul male verità avrà
Vittoria alfin.
Inno N° 13

Quando osserviamo le Sue leggi ed i Suoi comandamenti ci avviciniamo vieppiù al Salvatore.

Nei cieli noi abbiamo un Padre generoso, buono ed amorevole che è sempre pronto ad aiutarci. L'autocontrollo, l'autodisciplina sono requisiti necessari che ci mettono in grado di resistere alle tentazioni di fare il male. E' meraviglioso vincere le nostre cattive abitudini ed essere nuovamente liberi dai loro effetti dannosi, fisici e spirituali. Quando abbiamo vinto le nostre cattive abitudini e le abbiamo sostituite con abitudini buone e viviamo come devono vivere i figli di Dio, nell'obbedienza e nella fede, allora siamo incamminati sulla via che ci porta alla presenza del Padre.

Dobbiamo essere sempre tesi all'acquisizione di buone qualità e partecipare ad attività che edificano il carattere affinché non vi sia alcun tempo da dedicare a qualcosa di meno degno e dannoso. Le nostre abitudini dovrebbero essere tali da renderci aperti alla fede ed alla testimonianza.

Una delle migliori abitudini da coltivare è quella della lettura delle Scritture, per conoscere meglio le nostre responsabilità. Imparando ed osservando i comandamenti di Dio ci abituiamo ad operare nella rettitudine, che è poi l'espressione della nostra fede. Con le buone abitudini ci prepariamo per raggiungere la perfezione.

Dobbiamo porci questa domanda: «I miei normali pensieri e le mie attuali azioni sono degni della vita eterna? Tengo l'occhio fisso ad obiettivi eterni e mi adopero per raggiungerli?» Qualsiasi cosa al di sotto del nostro meglio non è abbastanza buona, particolarmente quando siamo al servizio del Signore.

Il Signore ci ha ammoniti di pentirci e di camminare rettamente al Suo cospetto. Rettamente significa aderire strettamente ai principi morali e all'onestà di propositi. Ci è stato chiesto di fare della nostra casa una casa di rettitudine e di onore. L'onore oggi è diventato qua-

si una parola antiquata. Abbraccia il dovere, la responsabilità ed il rispetto dei valori eterni. Suggerisce anche l'osservanza di un codice di comportamento giusto e la guida di un alto senso del nostro ministero.

Osiamo pertanto essere diversi dal mondo quando le sue vie non sono le vie di Dio. In un mondo turbato dall'egoismo,dall'avidità, dalla disonestà e dal disonore, incamminiamoci per una via più alta, sforziamoci di sviluppare e di rafforzare le qualità del servizio altruista con tutti i nostri sforzi, la nostra onestà, la fiducia, la moralità ed ogni altro buon attributo che ci porta all'integrità di carattere. Cominciamo pertanto con i nostri pensieri e terminiamo con il nostro destino eterno. Il nostro destino è determinato dal nostro carattere, ed il nostro carattere è la somma e l'espressione delle nostre abitudini. La forza di carattere si acquisisce con il duro lavoro.

Ernest L. Wilkinson, parlando agli studenti dell'Università Brigham Young, ha detto: «La forza di carattere non è qualcosa che si ottiene con l'ozio e l'indolenza o le buone maniere in società. Non si può acquisire per osmosi o per procura, né si può comprare. E' un premio che deriva dalla fatica onesta nel superamento delle difficoltà. Ci sviluppiamo imparando a svolgere bene compiti che altri ritengono impossibili».

Sì, la forza di carattere necessaria per ottenere la vita eterna si deve acquisire in questa vita con gli strumenti messici a disposizione dalle buone abitudini. Quando le qualità che sono desiderabili in un individuo diventano universali nel popolo di una nazione, tale nazione avrà pure una grande forza di carattere. La bontà sia in una persona che in una nazione non è semplicemente l'assenza di malefatte. E' invece l'amore e la messa in atto di tutte le cose che sono vere, oneste, amabili e di buona reputazione.

Fissiamo per noi stessi obiettivi nobili e lavoriamo per conseguirli mettendo Iddio al centro della nostra vita. Egli è la fonte di tutta la verità, la giustizia e la pace. Ricordiamo che le leggi di Dio sono eterne e immutabili. Non v'è alcun codice morale e spirituale che conceda la permissività della nostra condotta o condoni la scelta di abitudini malvage o cattive quale mezzo per vivere una vita felice. L'uomo può arrogarsi il diritto di modificare le vie di Dio, ma il Signore rimane lo stesso ieri, oggi e in eterno. Le norme e le verità che Dio ha istituito per il Suo popolo indicheranno sempre il vero sistema di vita per tutti i Suoi figli.

Le buone abitudini personali che piacciono al Padre celeste rafforzeranno il nostro carattere, accresceranno la nostra influenza nel bene, miglioreranno il nostro esempio, benediranno i nostri cari ed i nostri amici, arricchiranno la nostra vita e ci metteranno in grado di conseguire quelle cose che ci porteranno una vera soddisfazione personale e creeranno pace e felicità nel nostro cuore. Avremo allora una gioia eterna, possederemo un tesoro estremamente ambito e cercato da tutti, poichè il Signore ci ha dato questa certezza: «Ed in quanto gli uomini fanno il bene, essi non perderanno in alcun modo la loro ricompensa». (DeA 58:28).

E tutto ha inizio da un solo passo — dalla nostra decisione che possiamo raggiungere questo obiettivo. Possiamo noi dimenticare tutto il male e compiere quel primo passo nella preparazione della nostra vita per l'eternità, mediante le buone abitudini e le norme giuste di un buon carattere.

Porto solenne testimonianza del valore delle buone abitudini e del carattere degno di lode nella vita della gente. Il consiglio citato in precedenza datoci dal nostro beneamato profeta e capo, presidente Spencer W. Kimball, è appropriato ai nostri giorni e dobbiamo tutti seguirlo. Di questo io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

"E tu, quando sarai convertito conferma i tuoi fratelli"

DELL'ANZIANO L. TOM PERRY
del Consiglio dei Dodici

Il messaggio del Salvatore a Pietro è anche un messaggio per tutti coloro che lavorano per edificare il regno

Recentemente ho avuto l'opportunità di ritornare a scuola, o almeno l'ho fatto per cinque giorni. Sono stato invitato a partecipare ad una scuola per esperti meccanografici. Dopo il solito periodo di riadattamento alle condizioni di una classe, sono stato affascinato dalle ultime meraviglie create dall'uomo. Ho visto un istruttore immettere alcuni simboli in una macchina ed avere accesso ad un vasto archivio situato ad oltre 5.000 chilometri di distanza. Cinque secondi dopo la risposta apparve su un piccolo schermo.

Fummo introdotti ad una nuova stampatrice di dimensioni ridotte da tavolo, non il solito tipo di dimensioni massicce ad alta velocità. Sembrava proprio una normale stampatrice già esistente sul mercato oggi, ad eccezione del fatto che questa era assai più efficace di qualsiasi altra che avevo avuto l'opportunità di vedere nel passato. Essa cominciava a funzionare normalmente stampando i caratteri da sinistra a destra; ma poi arrivata all'estremità destra del foglio, il carrello scendeva di una linea e cominciava a stampare da destra a sinistra. Fui meravigliato dalla sua velocità, accuratezza e i notevoli progressi che questa macchina aveva fatto sui modelli precedenti.

Mentre esaminavo quest'ultimo prodotto della tecnologia dell'umanità, i miei pensieri sono tornati alla mia prima introduzione, ad una macchina da ufficio, quando ero un ragazzo di cinque o sei anni; si trattava di una introduzione ad una vecchia macchina addizionatrice manuale, che mio padre usava nel suo lavoro di vescovo. Pensai alla meravigliosa evoluzione che è stata conseguita nel corso della mia vita, anche soltanto nel campo delle macchine da ufficio.

La mia mente si spinse anche a guardare al futuro, ad immaginare quanti altri sviluppi tecnici appariranno nei prossimi anni. Mi sono stupito nuovamente dell'architettura del Signore nella contemplazione dei Suoi processi creativi. Egli ci ha dato infatti tutto il materiale necessario per aver cura delle nostre necessità sin dall'inizio, dalla creazione, sino alla fine, la celestializzazione della terra.

E' in momenti come questi che io penso a quel grande passo delle Scritture che il nostro Profeta ha citato questa mattina:

«All'Eterno appartiene la terra e tutto ciò ch'è in essa, il mondo e i suoi abitanti». (Salmi 24:1).

Mi ha sempre interessato notare che nelle Scritture quando il Signore parla della rettitudine cita anche l'abbondanza, la pienezza e la ricchezza. La scarsità e le privazioni non sono cose che Egli ci ha dato, ma sono state create dell'uomo che ha mancato di seguire le istruzioni originali impartite dal Signore di crescere, moltiplicarsi, riempire la terra e assoggettarla. (Vedere Genesi 1:28).

Ora, per sfruttare al massimo il nostro potenziale, Egli ci ha dato istruzioni sin dall'inizio sul comportamento che dobbiamo tenere mentre soggiorniamo quaggiù sulla terra. Egli ci ha chiesto in primo luogo di amarLo attraverso la fede nella Sua parola, e in secondo luogo di amare i nostri simili abbastanza per aiutarli a conoscerLo e a portare testimonianza di Lui. Cristo quando fu interrogato dal dottore della legge che Gli pose la domanda: «Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?», dette questa risposta:

«Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua.

Questo è il grande e il primo comandamento.

Il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso.

Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti». (Matteo 22:36-40).

Da questa risposta del Salvatore conosciamo i due grandi comandamenti fondamentali. Vorrei metterli nuovamente in risalto, perché pos-

siate meglio comprenderli ed apprezzarli.
Il primo si può illustrare con un episodio che ebbe luogo tra un padre e suo figlio nel Libro di Mormon. Alma era una sommo sacerdote che visse in America meno di 150 anni prima della nascita del Salvatore. Era un padre che sentiva un grande amore per suo figlio, che aveva chiamato con il suo stesso nome. Ma quando Alma il Giovane diventò adulto si allontanò dagli insegnamenti del padre. La Scritture ci dicono:

«Ora i figli di Mosia facevano parte dei miscredenti, come pure uno dei figli di Alma, che aveva nome Alma, come suo padre; ciònonostante, egli divenne un uomo assai malvagio e idolatra. Ed era un uomo di grandi discorsi, e lusingava profusamente il popolo; e condusse così un buon numero di gente ad imitarlo nelle sue iniquità». (Mosia 27:8).

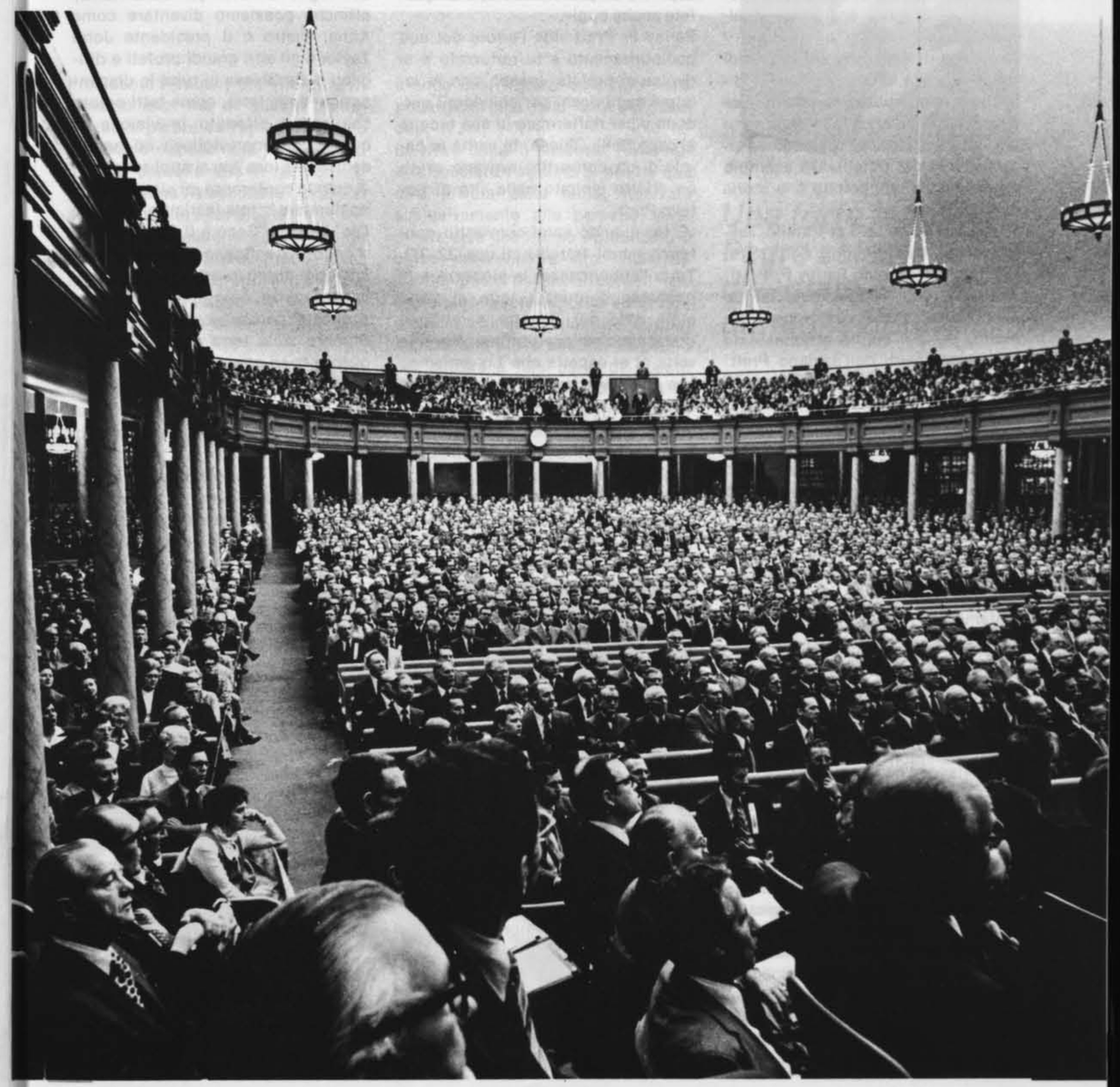
Dopo aver cercato inutilmente di cambiare le abitudini ed il comportamento del figlio, Alma si rivolse al Signore e chiese che al figlio venisse dato un segno che lo convincesse della malvagità delle proprie azioni e della necessità di tornare sulla retta via. In seguito a questa preghiera, un evento straordinario ebbe luogo nella vita di Alma il Giovane, infatti un angelo si presentò davanti a lui e lo invitò al pentimento.

Dopo questa grande visione, Alma, ancora pieno di stupore, si prostrò a terra. Diventò muto e debole, e non poteva più camminare. I suoi amici lo presero e lo portarono in quelle condizioni davanti a suo padre. Questi gioì di ciò che era avvenuto, in quanto si rese conto che si trattava di una dimostrazione del potere del Signore. E chiamò pertanto i sacerdoti e chiese loro di digiunare e pregare con lui per due giorni e due notti, affinchè Alma riacquistasse le sue forze. Le loro preghiere furono esaudite. Alma si riprese, si alzò davanti a loro e cominciò a parlare incoraggiandoli con queste parole:
«Mi sono pentito dei miei peccati, e sono stato riscattato dal Signore; ecco, sono nato dello Spirito.
Ed il Signore mi ha detto: Non ti stupire che tutta l'umanità, sì, uomini e donne, tutte le nazioni, stirpi lingue e popoli debbono nascere di nuovo; sì, nascere da Dio e passare dal loro stato carnale e decaduto a uno stato di giustizia, essendo riscattati da Dio, e divenendo Suoi figli e Sue figlie.
E così divengono delle nuove creature; e se non lo fanno, non possono in alcun modo ereditare il regno di Dio». (Mosia 27:24-26).
Le parole di Alma sono una testimonianza per noi di ciò che deve avvenire nella nostra vita, se vogliamo provare l'esperienza di convertirci alle vie del Signore.

Ora la conversione non è il punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo sistema di vita. Lasciate che usi nuovamente l'esempio di un grande personaggio delle Scritture, per illustrare il secondo grande comandamento di ciò che deve seguire alla conversione. Il Nuovo Testamento ci parla di un uomo che fu tra i primi a seguire il Salvatore nel Suo ministero terreno. Ecco le parole delle Scritture:
«Or passeggiando lungo il mare della Galilea, egli vide due fratelli, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello, i quali gettavano la rete in mare; perché erano pescatori.
E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini.
Ed essi, lasciate prontamente le reti, lo seguirono». (Matteo 4:18-20).
Ora la pesca per Pietro rappresentava la ricchezza o la capacità di acquisire le cose del mondo. Noterete che, sin dall'inizio, a Pietro fu chiesto di fare una scelta tra le cose del mondo e le esigenze di Dio. Pietro ebbe una tale opportunità di convertirsi quale pochi altri uomini vissuti sulla terra hanno avuto, grazie alla sua vita con il Salvatore. Le Scritture descrivono le grande testimonianza che gli venne data quando insieme a Giacomo e a Giovanni fu portato su un'alta montagna lontano dal mondo: «E il Salvatore fu trasfigurato dinanzi a loro: e la sua faccia risplendette come il sole ed i suoi vestiti divennero candidi come la luce». (Vedere Matteo 17:2).
Anche dopo tale straordinaria testimonianza, vediamo che il Salvatore continua a ricordare a Pietro il suo impegno e le sue responsabilità:
«Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano.
Ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli». (Luca 22:31-32).

Pietro poi ebbe il privilegio di assistere alla più grande di tutte le manifestazioni date dal Salvatore all'umanità, poiché egli vide il dolore della crocifissione e il Signore risorto. Ma anche dopo aver visto la resurrezione sembra che Pietro non afferrasse ancora il vero significato della sua conversione. Dopo la gloriosa esperienza di aver visto il Salvatore risorto, quando i discepoli rimasero nuovamente soli, i primi pensieri di Pietro si volsero nuovamente alle cose del mondo.
Ed egli disse a coloro che erano con lui: «Io vado a pescare. Essi gli dissero: Anche noi veniamo con te. Uscirono e montarono nella barca; e quella notte non presero nulla.
Or essendo già mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che fosse Gesù.
Allora Gesù disse loro: Figliuoli, avete voi del pesce? Essi gli risposero: No.
Ed egli disse loro: Gettate la rete dal lato destro della barca, e ne troverete. Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero de' pesci». (Giovanni 21:3-6.)
In questo episodio il Salvatore impartisce a Pietro una grande lezione. Le cose di Dio sono al di sopra delle cose dell'uomo. Il Signore ha il potere di fornire i pesci e le cose del mondo, ma queste cose vengono dopo la Sua opera.
Poi alla fine la grande lezione della missione del Salvatore viene data a Pietro mentre mangiano insieme:

«Gesù disse a Simon Pietro: Simon di Giovanni, m'ami tu più di questi? Ei gli rispose: Sì, Signore, tu sai che io t'amo. Gesù gli disse: Pasci i miei agnelli». (Giovanni 21:15).
E questa domanda viene posta una seconda ed una terza volta, e alla fine Pietro addolorato rispose al Signore: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che io t'amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecore». (Giovanni 21:17).
Alla fine Pietro comprese il significato delle parole «e tu, quando sarai convertito» — una condizione che



comporta la responsabilità di fare qualcosa di tale conversione, di pascere le pecore del Salvatore. Il vero valore del nostro impegno derivante dalla conversione si verifica quando viene tradotto attraverso le azioni, quando da ciò che si è provato conoscendo il Signore scaturisce qualcosa.

Nella vita di molti dei nostri grandi dirigenti della Chiesa di questa dispensazione, abbiamo visto il processo di conversione interpretato con un possente desiderio di rafforzare la vita dei fratelli. Un esempio che mi ha sempre colpito è la storia di John Taylor.

Il Vangelo fu portato al fratello Taylor ed alla sua famiglia a Toronto, Canada, dall'anziano Parley P. Pratt, nell'aprile del 1836. A quel tempo John Taylor era occupato come ministro, per cui studiò attentamente gli insegnamenti dell'anziano Pratt. Egli trascrisse otto sermoni predicati dall'anziano Pratt e li confrontò con la Bibbia per vedere se riuscisse a trovare qualcosa che fosse contrario alle Scritture. Egli fece dello studio della Chiesa il suo compito principale per tre settimane, poi si convinse e fu battezzato.

Circa un anno dopo John Taylor si trovava a Kirtland, Ohio. La tristezza dell'apostasia gravava sulla città e tristemente il dissenso aveva influenzato Parley P. Pratt quando era ritornato dalla sua missione nel Canada. L'anziano Pratt cercò di mostrare al fratello Taylor i motivi per cui riteneva che il profeta Joseph fosse in errore. A queste parole John Taylor rispose con fermezza:

«Sono sorpreso di sentirti parlare in questo modo fratello Parley. Prima che tu lasciassi il Canada ti ho sentito testimoniare con fermezza che Joseph Smith è un profeta di Dio e che l'opera che egli ha iniziato è vera, e tu dicesti che conoscevi queste cose per rivelazione e per il dono dello Spirito Santo. Allora mi ammonisti severamente che anche se tu o un angelo del cielo avesse dichiarato qualsiasi altra cosa non avrei dovuto credergli. Ora, fratello Parley, non è l'uomo che io seguo, ma il Signore. I principi che mi insegnasti allora mi hanno condotto a Lui; ed io ora ho la stessa testimonianza di cui tu godevi allora. Se l'opera era vera sei mesi fa, è vera anche oggi; se Joseph era un profeta allora, è un profeta anche oggi».

Parley P. Pratt vide l'errore del suo comportamento e fu rafforzato e si rivolse al profeta Joseph con le lacrime negli occhi per chiedergli perdono e per riaffermare la sua fedeltà al capo della Chiesa. In verità le parole di un convertito avevano avuto un effetto ispirato nella vita di fratello Pratt.

«E tu, quando sarai convertito conferma i tuoi fratelli». (Luca 22:32). Tutta l'abbondanza, la pienezza e le ricchezze di questa terra ci sono state date dal Signore perché ne godessimo nella rettitudine. A nostra volta ci si aspetta che Lo amiamo; che ci convertiamo a Lui ed al Suo sistema di vita, e che nutriamo le Sue pecore, che ci moltiplichiamo, riempiamo la terra e rafforziamo i nostri fratelli. Prego che tutti noi possiamo afferrare la visione di ciò che significa conversione e concentrare i nostri sforzi nell'edificazione del regno di Dio qui sulla terra; affinché possiamo diventare come Alma, Pietro o il presidente John Taylor e gli altri grandi profeti e dirigenti della Chiesa in tutte le dispensazioni della terra, come tutti coloro che hanno afferrato la visione di quest'opera meravigliosa ed hanno dedicato la loro vita ai suoi scopi.

A questa conferenza mi sia concesso aggiungere la mia testimonianza che Dio vive, che Gesù è il Salvatore del mondo, che Spencer W. Kimball, che oggi dirige questa sessione della conferenza, è un profeta. Pensate a queste parole — un profeta del Signore sulla terra oggi. E vi dico queste cose con piena conoscenza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La mia sala personale della fama

Una forte fede nel Padre celeste fa diventare eroi molti uomini e donne

DELL'ANZIANO
THOMAS S. MONSON
del Consiglio dei Dodici

Sessione di domenica mattina, 6 ottobre 1974 della 144a Conferenza Generale semiannuale.

Presidente Kimball, ora che ci avviciniamo alla fine di questa conferenza, le parole dell'apostolo Pietro sembrano rispecchiare i sentimenti di ogni persona che vi ha partecipato o che ne ha ascoltato i discorsi alla radio o alla televisione.

Dopo la sua esperienza sul Monte della Trasfigurazione, Pietro disse a Gesù: «Signore, egli è bene che stiamo qui». (Matteo 17:4). Presidente Kimball, è bene che noi stiamo qui oggi.

Prego che il medesimo dolce spirito qui presente oggi continuerà a seguirmi mentre traggo vantaggio dall'opportunità di rivolgervi qualche parola.

Un chiaro mattino d'inverno stavo viaggiando in macchina con un amico sulla superstrada che collega Manhattan con il sobborgo di Westchester. L'amico mi mostrò alcuni monumenti storici che abbondano in quella zona a dispetto delle superstrade che l'uomo ha costruito seguendo gli antichi sentieri.

Improvvisamente, come un vecchio amico, spuntò alla nostra vista lo Yankee Stadium — lo stadio dei campioni, il campo di gioco degli eroi della mia fanciullezza. Invero non c'è un ragazzo americano che non abbia idolatrato quegli uomini che davanti a migliaia di persone urlanti hanno saputo giocare alla perfezione a baseball.

Essendo d'inverno, i parcheggi intorno allo stadio erano deserti. Erano assenti le folle, i venditori di noccioline, gli addetti alla vendita dei biglietti. Ancora presenti erano invece le memorie dei grandi giocatori, Babe Ruth, Lou Gehrig e Joe DiMaggio. Le loro imprese, la loro abilità sono per sempre al sicuro, avendo essi trovato un posto nella prestigiosa sala della fama del baseball.

La vita è come il baseball. Nella nostra coscienza ognuno di noi ha una sala privata della fama, riservata esclusivamente alle persone veramente care che hanno influenzato il corso della nostra vita. Relativamente, pochi dei molti uomini che esercitano la loro autorità su di noi, dalla fanciullezza alla vita adulta, superano la prova che noi esigiamo per entrare a fare parte di questo gruppo di eletti. Tale prova non ha nulla a che fare con i segni esteriori del potere o l'abbondanza delle ricchezze del mondo. I dirigenti che noi ammettiamo in questo nostro santuario privato sono di solito coloro che hanno acceso il nostro animo con la dedizione alla verità, che hanno fatto dell'obbedienza al dovere l'essenza della virilità, che sono riusciti a trasformare un evento estremamente ordinario in un panorama di ciò che noi aspiriamo di diventare.

Per un momento forse ognuno di noi potrebbe essere il giudice che stabilisce i requisiti per l'ingresso in questa sala della fama. Chi nominereste voi per tale onore? Chi nominerei io? I candidati sono molti — la concorrenza è accesissima.

Nomino per la sala della fama Adamo, il primo uomo che visse sulla terra. I motivi di questa scelta si trovano nel libro di Mosè: «Ed Adamo fu obbediente ai comandamenti del Signore». (Mosè 5:5). Adamo si qualifica.

Per la paziente sopportazione dobbiamo nominare un uomo perfetto e retto di nome Giobbe. Sebbene afflitto come nessun altro egli dichiarò: «Già fin d'ora ecco, il mio Testimonio è in cielo, il mio Garante è nei luoghi altissimi.

Gli amici mi deridono, ma a Dio si volgon piangenti gli occhi miei». (Giobbe 16:19-20). «Ma io so che il mio Vindice vive». (Giobbe 19:25). Giobbe si qualifica.

Ogni cristiano deve nominare Saul, meglio noto come l'apostolo Paolo. I suoi sermoni sono una manna per lo spirito, la sua vita di servizio un esempio per tutti. Questo intrepido missionario dichiarò al mondo: «Poiché io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di ogni credente». (Romani 1:16). Paolo si qualifica.

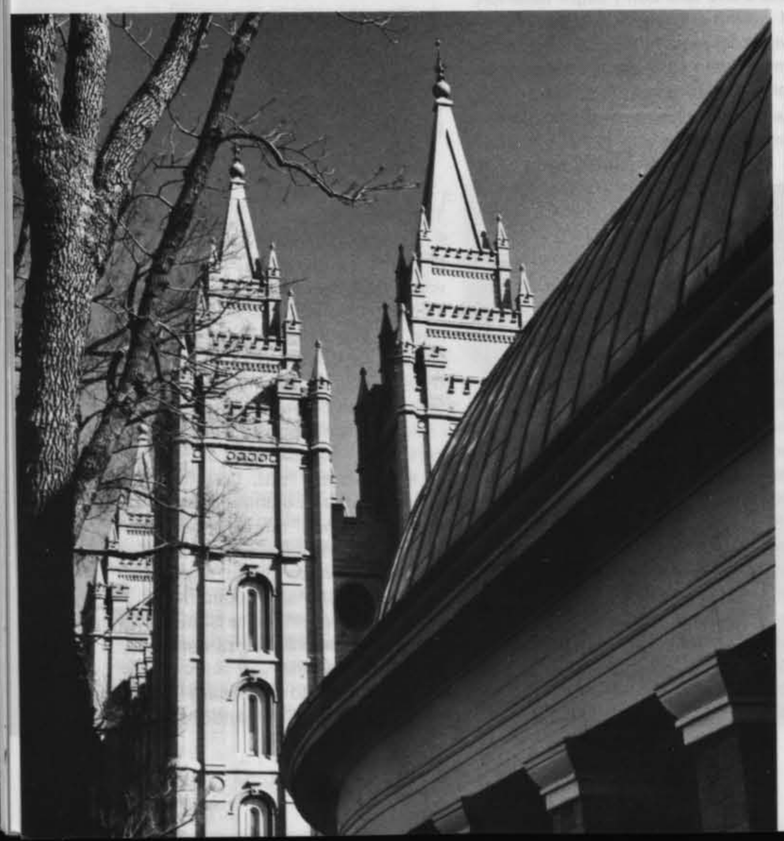
Poi c'è l'uomo chiamato Simon Pietro. La sua testimonianza del Cristo commuove l'anima:

«Poi Gesù venuto nelle parti di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi

discepoli: Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?
Ed essi risposero: Gli uni dicono Giovanni Battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno de' profeti.
Ed egli disse loro: E voi, chi dite ch'io sia?
Simon Pietro, rispondendo disse: Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente». (Matteo 16:13-16). Pietro si qualifica.
In un altro tempo ed in un altro luogo richiamiamo la testimonianza di Nefi:
«Andrò, e farò quanto ha comandato il Signore, perché so che Iddio non dà agli uomini alcun comandamento senza preparare loro i mezzi perché possano adempiere quanto Egli ordina loro». (1 Nefi 3:7). Certamente Nefi è degno di un posto nella sala della fama.
C'è ancora un altro uomo che desidero nominare — sì, il Profeta Joseph Smith. La sua fede, la sua fiducia, la sua testimonianza sono rispecchiate dalle sue stesse parole dette sulla via che lo portava al carcere di Carthage ed al martirio: «Vado come un agnello al mattatoio, ma sono calmo come un mattino d'estate; ho la coscienza priva di offese verso Iddio e verso tutti gli uomini». (DeA 135:4). Egli suggellò la sua testimonianza con il suo sangue. Joseph Smith si qualifica.
Nella nostra scelta di eroi includiamo anche le eroine. Prima di tutto citiamo quel nobile esempio di fedeltà che fu Ruth. In simpatia con il dolore della suocera che aveva perso i suoi due buoni figli e sentendo forse la morsa della disperazione e della solitudine che doveva affliggere l'animo di Naomi, Ruth pronunciò quella che è diventata una classica dichiarazione di lealtà: «Non insistere perch'io ti lasci, e me ne torni lungi da te; perché dove andrai tu, andrò anch'io; e dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio». (Ruth 1:16). Le azioni di Ruth dimostrano la sincerità delle sue parole. Per lei c'è un posto nella sala della fama.
Non dobbiamo forse citare un'altra donna, una discendente di questa Ruth? Parlo di Maria di Nazaret, sposa di Giuseppe, destinata a diventare la madre dell'unico uomo senza macchia che abbia mai camminato sulla terra. L'accettazione del suo ruolo sacro e storico è un esempio di umiltà: «E Maria disse: Ecco, io son l'ancella del Signore; siami fatto secondo la tua parola». (Luce 1:38). Sicuramente Maria si qualifica.
A questo punto possiamo porci questa domanda: «Che cos'è che fa eroi questi uomini ed eroine queste donne?» Io rispondo l'incrollabile fiducia nel Padre celeste ed una ferma testimonianza della missione del divino Salvatore. Questa conoscenza è come un filo d'oro intessuto nella trama della loro vita.
Chi è il Re di Gloria, il Redentore, per il quale questi eroi hanno fedelmente servito e sono morti con coraggio? E' Gesù Cristo, il Figlio di Dio, nostro Salvatore.
La Sua nascita fu predetta dai profeti; gli angeli annunciarono il Suo ministero terreno. Ai pastori che vegliavano nei campi venne il glorioso proclama:

«Non temete, perché ecco, vi reco il buon annunzio di una grande allegrezza che tutto il popolo avrà.
Oggi, nella città di Davide, v'è nato un Salvatore, che è Cristo, il Signore». (Luca 2:10-11).

Questo stesso Gesù crebbe in sapienza, in statura e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini. (Vedere Luca 2:40). Dopo essere stato battezzato nel Giordano, Egli dette inizio al Suo ministero ufficiale tra gli uomini. Gesù volse le spalle ai sofismi di Satana e si diresse a svolgere il compito assegnatoGli dal Padre e ad esso dedicò il Suo cuore e la Sua vita. Una vita senza peccato, piena di altruismo, nobile e divina. Gesù lavorò, amò, servì, pianse, guarì, insegnò, testimoniò e morì su una croce crudele. Da un sepolcro preso a prestito Gesù risorse alla vita eterna.
Il nome — Gesù di Nazaret — il solo nome sotto i cieli dato agli uomini per cui possono salvarsi, ha un posto singolare nella nostra sala della fama.



Alcuni possono domandarsi: «Ma qual è il valore di un tale illustre elenco di eroi, di una sala privata della fama?» Io rispondo: Quando obbediamo come fece Adamo, sopportiamo come Giobbe, insegnamo come Paolo, testimoniamo come Pietro, serviamo ed operiamo come Nefi, dedichiamo noi stessi come il profeta Joseph, rispondiamo come Ruth, onoriamo come Maria e viviamo come Cristo, noi nasciamo di nuovo. Tutti i poteri diventano nostri. Gettiamo via per sempre il nostro vecchio io con le sue sconfitte, le sue disperazioni, i suoi dubbi e le sue incredulità. Entriamo in una nuova vita — una vita di fede, di speranza, di coraggio e di gioia. Nessun compito diventa troppo grande. Nessuna responsabilità troppo pesante. Nessun dovere è un fardello oneroso. Tutte le cose diventano possibili.
Nella nostra ricerca di un esempio, non dobbiamo necessariamente guardare agli anni passati e alla vita di coloro che vissero tanto tempo fa. Lasciate che vi citi un esempio odierno. Oggi Craig Sudbury presiede ad un rione qui a Salt Lake City, ma torniamo indietro di pochi anni e vediamo lui e sua madre venire nel mio ufficio prima della sua partenza per la missione australiana di Melbourne. Fred, il padre di Craig era assente. Venticinque anni prima, la madre di Craig aveva sposato Fred, che non condivideva il suo amore per la Chiesa e invero non apparteneva affatto alla Chiesa.
Craig confidò a me il suo amore profondo e incrollabile per i genitori. In qualche modo egli nutriva la più segreta speranza che suo padre sarebbe stato toccato dallo Spirito ed avrebbe aperto il suo cuore al Vangelo di Gesù Cristo. Mi chiese sinceramente un suggerimento. Io pregai per ottenere l'ispirazione su come ricompensare tale desiderio. E tale ispirazione venne, ed io dissi a Craig: «Servi il Signore con tutto il tuo cuore. Sii obbediente alla tua sacra chiamata. Ogni settimana scrivi una lettera ai tuoi genitori e in qualche occasione scrivi personalmente a tuo padre e fagli sapere che tu l'ami, e digli che sei grato di essere suo figlio».
Egli mi ringraziò ed insieme a sua madre lasciò il mio ufficio. Non vidi la madre di Craig per circa 18 mesi. Poi un giorno venne nel mio ufficio e tra le lacrime mi disse: «Sono quasi due anni che Craig è partito per la sua missione. Il suo fedele servizio lo ha qualificato per posizioni di responsabilità nel campo missionario, non ha mai mancato di scriverci ogni settimana. Recentemente mio marito Fred si è alzato per la prima volta ad una riunione di testimonianza ed ha detto:
«Tutti voi sapete che io non sono membro della Chiesa, ma qualcosa è accaduto in me da quando Craig è partito per la sua missione. Le sue lettere mi hanno toccato l'anima. Posso leggervene una?»
Caro papà. Oggi abbiamo insegnato ad una bella famiglia il piano di salvezza e le benedizioni dell'esaltazione nel regno celeste. Ho pensato alla nostra famiglia. Più di qualsiasi altra cosa al mondo voglio andare in quel regno insieme a te ed alla mamma. Per me non sarebbe un regno celeste se non ci fossi anche tu. Sono tanto grato di essere tuo figlio, papà, e voglio che tu sappia che ti voglio bene. Tuo figlio missionario Craig».

«Fred poi ha annunciato: «Mia moglie non sa ciò che ora dirò. Io voglio bene a lei ed a nostro figlio Craig. Dopo 26 anni di matrimonio ho preso la mia decisione di diventare membro della Chiesa, poiché so che il messaggio del Vangelo è la parola di Dio. Penso di aver conosciuto questa verità da tanto tempo, ma la missione di mio figlio mi ha mosso all'azione. Ho preso accordi onde sia possibile per me e mia moglie andare da Craig al completamento della sua missione. Io sarò l'ultima persona che egli battezzerà come missionario del Signore»».
Un giovane missionario con una fede incrollabile aveva partecipato insieme a Dio a compiere un miracolo

moderno. Il suo impegno di comunicare con una persona che egli amava era reso difficile dalla barriera di migliaia di chilometri che li separavano. Ma lo spirito dell'amore coprì la vasta distesa azzurra del Pacifico e il cuore parlò ad un altro cuore in un dialogo divino.

Nessun eroe si erse così in alto come Craig quando nella lontana Australia entrò nell'acqua insieme a suo padre e alzando la mano destra ripeté quelle sacre parole: «Fred Sudbury, essendo stato incaricato da Gesù Cristo, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo».

La preghiera di una madre, la fede di un padre, il servizio di un figlio fecero un miracolo di Dio. Madre, padre e figlio, ognuno di loro si qualifica per una sala della fama.

Possano essi ed ognuno di noi vivere in modo degno delle promesse celesti:

«Io, il Signore, sono misericordioso e pieno di grazia per coloro che mi temono, e prendo diletto ad onorare coloro che mi servono in giustizia e verità fino alla fine.

Grande sarà la loro ricompensa ed eterna la loro gloria». (DeA 76:5-6).

Il nostro posto in una eterna sala della fama sarà pertanto assicurato. Questo è il mio sincero invito a tutti voi mentre vi lascio la mia testimonianza che Gesù di Nazaret è il nostro Salvatore e Redentore, il nostro Avvocato presso il Padre. Nel nome di Gesù Cristo, il Signore. Amen.

DELL'ANZIANO
ROBERT L. SIMPSON
Assistente al Consiglio dei Dodici

L'informazione più vitale

Le testimonianze del Vangelo si ottengono dopo una sincera ricerca; la salvezza si ottiene dopo l'applicazione del Vangelo

Sessione mattutina di sabato, 5 ottobre 1974 della 144a Conferenza Generale semiannuale.

Miei amatissimi fratelli e sorelle, sono grato di questa opportunità di parlare e dello spirito delle testimonianze che sono state portate qui questa mattina.

Un paio di settimane fa mi trovavo all'aereoporto di Salt Lake ed ho avuto modo di incontrare per cinque brevi minuti un giovane che mi ha colpito molto. Durante la nostra breve conversazione venne a conoscenza della mio appartenenza alla Chiesa. Venne a conoscenza che sul blocchetto che avevo in mano avevo scritto alcuni pensieri per il discorso che avrei tenuto alla sessione mattutina di sabato della conferenza generale.

Osservai che tra quel giovane, sua moglie ed i loro tre figli c'era tanto affetto. E mi resi conto di trovarmi davanti ad un uomo dotato di una profonda sensibilità spirituale. Quando alla fine salii sull'aereoplano mi resi conto che durante i nostri pochi minuti di conversazione non gli avevo chiesto né il nome né l'indirizzo. Per me egli rimane così uno sconosciuto. Ma voglio che sappiate che la maggior parte di ciò che dirò questa mattina è dovuto al fatto che io so che questo giovane segue alla radio o alla televisione questa particolare sessione della nostra conferenza.

Questa mattina ci siamo qui riuniti con la speranza di poter comunicare bene l'uno con l'altro sul Signore Gesù Cristo, poiché nei Suoi preziosi insegnamenti si trovano incorporate le più urgenti, le più importanti e le più vitali di tutte le informazioni riguardanti la felicità suprema e l'eterno destino dell'uomo.

Cerco sinceramente il Suo aiuto divino e la Sua guida affinché le mie intenzioni non siano fraintese, e la nostra comunicazione possa essere fedele all'ammonimento di Isaia quando disse: «E poi venite, e discutiamo assieme». (Isaia 1:18); e questo lo faccio ad un solo scopo, quello di essere tutti benedetti in grande abbondanza.

Per cominciare il mio discorso dichiaro con le parole dell'apostolo Paolo dirette ai Santi di Roma:

«Io son pronto ad annunziar l'Evangelo anche a voi che siete in Roma.

Poiché io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente». (Romani 1:15-16).

Ed io vi prometto che lo Spirito Santo è sempre pronto a portare testimonianza della verità di ogni cosa a coloro che cercano sinceramente tale verità.

Un ministro protestante era alquanto turbato per aver perso alcuni suoi parrocchiani che si erano uniti alla Chiesa Mormone, per cui pose la seguente domanda ad un nostro missionario: «Perché svolgete opera di proselitismo tra i miei fedeli? Essi sono tutti buoni cristiani. Dovreste dedicare le vostre attenzioni alle nazioni pagane». La risposta fu: «Se lei signore sapesse con sicurezza che Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo si fossero mostrati ed avessero parlato nuovamente in questo periodo della storia del mondo per riportare in vita informazioni vitali e per restaurare la vera autorità del sacerdozio tra gli uomini, lei rimarrebbe silenzioso?»

Nessun uomo potrebbe farlo, e così avviene per i nostri 18.000 giovani che in tutto il mondo oggi cercano il singolare privilegio di condividere con tutti coloro che sono disposti ad ascoltare che in verità Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo apparvero ad un giovane in questa nostra epoca per compiere i passi prelimi-

nari della preparazione per la seconda venuta del nostro Signore e Salvatore, come è stato predetto dai profeti.

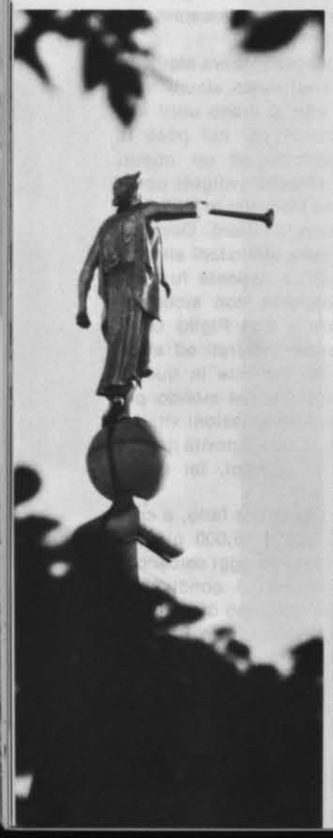
Questi stessi missionari proclamano al mondo che dopo questa straordinaria apparizione di due membri della Divinità, l'autorità del sacerdozio fu restaurata sulla terra mediante speciali messaggeri celesti. Chi altri se non Giovanni Battista è meglio qualificato per l'onore della restaurazione del Sacerdozio di Aaronne, l'autorità di battezzare per immersione? Perciò fu lui che il Salvatore cercò, quando sentì la necessità di istituire l'esempio del battesimo per immersione e per mano della giusta autorità.

Chi altri se non gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sarebbero più appropriati o meglio qualificati per la restaurazione del Sacerdozio di Melchisedec che avvenne soltanto alcune settimane dopo? Sì, quegli stessi grandi apostoli che camminarono e parlarono con il Signore durante il Suo breve ministero ritornarono sulla terra ai nostri giorni per un proposito specifico.

Sì, con tutta la sincerità della mia anima io dichiaro che la casa di Dio è una casa d'ordine. I suoi santi propositi non sono portati a compimento per capriccio dell'uomo, ma piuttosto grazie a sacre ordinanze celebrate in questa Chiesa che porta il Suo nome per mano della giusta autorità. Noi siamo d'accordo con Paolo che «nessuno si prende da sé quell'onore; ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso d'Aronne». (Ebrei 5:4). L'autorità del sacerdozio del Signore Gesù Cristo fu restaurata da Giovanni Battista, da Pietro, Giacomo e Giovanni nella primavera del 1829.

Dall'istituzione della vera Chiesa di Cristo 144 anni fa, tra i membri della Chiesa c'è stato il desiderio di condividere questi buoni sentimenti con i loro vicini, amici e stranieri. «Ogni membro un missionario», è diventato il motto di questa Chiesa, per cui in tutto il mondo libero si possono trovare migliaia di persone che portano testimonianza, spiegano la restaurazione e irradiano lo Spirito di Cristo a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare.

Le parole non riescono ad esprimere la gioia ed il senso di successo che accompagna la conversione alla verità resa possibile dal miracolo del perdono, e dal pentimento che apre la via per il battesimo.



Vi invito a partecipare ad un rapido giro del mondo per vedere qua e là ciò che sta accadendo nello svolgimento di questa grande opera missionaria degli ultimi giorni.

Penso prima di tutto ad una famiglia di quattordici persone di un'isola del Pacifico meridionale, una famiglia che aveva visto la propria unità gravemente compromessa dall'indifferenza dei genitori e dalle azioni irresponsabili di quattro dei figli più grandi che dovettero essere poi rinchiusi in un riformatorio, mentre tre dei più giovani dovettero essere affidati ad altre famiglie. Oggi vediamo davanti a noi una famiglia fermamente unita, guidata da genitori che hanno obiettivi, disciplina ed un grande amore per i loro figli, che sono stati suggellati a loro per l'eternità nel tempio di Dio. I due figli più grandi sono missionari a tempo pieno che si sforzano di portare la stessa speranza a molte altre famiglie. E tutto questo è avvenuto perché un padre disperato che pensava al suicidio ascoltò due giovani, uno di 19 anni e l'altro di 20 e credette in ciò che essi dicevano.

Non molto tempo fa ho ascoltato questa testimonianza da un uomo di coloro che si avvicinava alla fine di una lunga pena detentiva: «Ho trovato la verità dietro le sbarre di questa prigione, qui ho avuto tanto tempo in cui studiare e pensare. La mia unica ambizione ora è quella di qualificarmi per il battesimo dopo aver pagato il mio debito alla società e poi tornare dai miei nel Mississippi per parlare loro di questa grande Chiesa».

Mentre stavamo sorvolando il Pacifico meridionale, la hostess dell'aereo, dopo averci portato il terzo bicchiere di latte, chiese a me ed a mia moglie se fossimo Mormoni. Avendo ricevuto una risposta affermativa, ella disse con un sorriso che non dimenticheremo mai: «Non vedo l'ora di ritornare in California dopo questo viaggio, perché ho un appuntamento per la terza discussione con due vostri missionari, e so già che tutto ciò che mi dicono è vero». Sì, quella ragazza fu battezzata. Ella trovò un giovane con una fede simile alla sua. Ed ora hanno una bellissima famiglia. Anche loro sono incamminati sulla via per l'esaltazione.

Lasciate che vi presenti un giovane dirigente d'azienda di grande successo, che mi scrive: «La nostra famiglia ha raggiunto il successo. Io e mia moglie ed i nostri tre figli andavamo pienamente d'accordo. Jeff ed Angelo cominciarono a partecipare alla Primaria con i figli dei vicini. Da quel momento, il giorno della Primaria, il nostro pranzo diventò una ripetizione degli eventi cui i bambini avevano partecipato poche ore prima. Come genitori non riuscivamo a credere ai profondi pensieri e ai sinceri atteggiamenti dimostrati dai nostri figli — sì, era come dice Isaia: «Un bambino li condurrà». Bene, quello fu l'inizio, ed ora, dopo due anni di appartenenza alla vera Chiesa del Signore, riteniamo di aver raggiunto il successo. La nostra famiglia non sapeva cosa fosse veramante l'unità familiare e la vera felicità sino a quando il Mormonismo entrò nel nostro cerchio familiare».

Una donna di un paese sud americano incuriosita dalla sincerità dei missionari Mormoni li invitò a tornare presso di lei quella sera per parlare a tutta la famiglia. Sfortunatamente il marito non condivideva i sentimenti della donna e i giovani furono accolti da una nota esposta sulla porta che li informava che non erano i benvenuti in quella casa. La donna digiunò e pregò per ottenere l'intercessione del Signore. E, sapete, circa sei settimane dopo, il marito le parlò di due bravi giovani che aveva incontrato sull'autobus che lo riportava a casa. Egli aveva preso accordi perché quei giovani venissero a parlare a tutta la sua famiglia con il risultato che tutti e sei i suoi componenti furono battezzati. Fu soltanto allora che la moglie spiegò all'uomo che si trattava degli stessi due giovani che ella aveva cercato di fargli conoscere quel giorno. «L'intento divino è mister». (Vedere Inni N° 76).

La maggior parte delle persone ammette che i Mormoni sono gente felice, gente solida, gente devota, gente di fiducia, e gente sana. Eppure sento dire a qualcuno di voi: «Ah, sì, ma io conosco un Mormone che fa questo e quello». La testimonianza che vi porto oggi è che se voi conoscete un Mormone che fa del male, ciò non è a causa dei suoi insegnamenti religiosi. E' a dispetto di essi, e noi sinceramente speriamo che egli si penta presto, poiché a chi molto è stato dato molto è domandato.

«Mettetemi alla prova», dice il Signore. Sia che la vostra vita sia afflitta da profondi problemi, sia che li abbiate risolti tutti, vi dichiaro con assoluta fiducia che la vita può trovare un adempimento genuino e duraturo soltanto nel Vangelo restaurato di Gesù Cristo.

Perché non usare la stessa formula suggerita dal Salvatore per mettere alla prova la verità della Sua Chiesa. La mia testimonianza qui, oggi, è la stessa dichiarazione che Egli fece ad un gruppo di critici dalle buone intenzioni 2.000 anni fa, quando disse: «La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato.

Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio». (Giovanni 7:16-17).

Vi dichiaro con tutta la mia bontà e sincerità che la vostra vita eterna e la salvezza della vostra famiglia dipende da ciò che accadde nella vita di Joseph Smith, un profeta di Dio. Prego umilmente che possiate scoprire presto queste cose, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il potere su Satana

Cercate la compagnia dello Spirito Santo per resistere al maligno

DELL'ANZIANO
ELRAY L. CHRISTIANSEN
Assistente al Consiglio dei Dodici

Miei cari fratelli e sorelle, sono grato per le verità che sono state rivelate per il tramite dei profeti di Dio, nelle dispensazioni del passato ed in quella attuale. Noi siamo benedetti perché possediamo la più ampia verità circa la nostra origine, la nostra vita mortale ed il nostro destino.

Le Scritture ci insegnano che gli uomini sono vissuti nel mondo degli spiriti prima di nascere su questa terra. E cioè, essi vissero alla presenza di Dio che è letteralmente il Padre dei nostri spiriti.

Quando venne tenuto il grande concilio nei cieli al quale tutti partecipammo, il Padre presentò il Suo piano per la popolazione della terra e per la salvezza dell'uomo. Lucifero voleva modificare il piano. Egli proponeva di togliere il libero arbitrio all'uomo per salvare tatta l'umanità senza che si perdesse una sola anima. Il suo piano prevedeva l'uso della forza e della coercizione, per negare a tutte le persone il diritto di scegliere.

La proposta di Satana fu respinta dal Padre, e Lucifero «fu adirato, e non mantenne il suo primo stato; ed in quel giorno molti altri lo seguirono». (Abramo 3:28).

Noi tutti certamente fummo presenti a quella tragica scena in cui Lucifero — brillante, capace, eppure privo dell'intelligenza necessaria per applicare debitamente la sua conoscenza (insieme ad un terzo degli eserciti celesti) — si levò in odiosa ribellione contro Dio. E quegli esseri furono espulsi dal cielo, pur conservando il potere maligno di tentare e di persuadere gli uomini a disobbedire a Dio.

Il piano del Padre accettato da Geova dava all'uomo il diritto di scelta, gli dava modo mediante l'esercizio di tale libero arbitrio di diventare forte e di progredire in sapienza, saggezza, rettitudine, conquistando le debolezze e resistendo alle tentazioni di fare il male. Poi Dio disse: «E noi prenderemo di questi materiali, e faremo una terra sulla quale questi possano dimorare.

E là noi li metteremo alla prova, per vedere se essi faranno tutte le cose che il Signore loro Dio comanderà loro». (Abramo 3:24-25).

Ora, Dio disse anche (e questo è estremamente importante per tutti noi):

«Per cui, poiché quel Satana si ribellò contro di me e cercò di distruggere il libero arbitrio dell'uomo, che io, il Signore Iddio, gli avevo dato, ed anche perché volle che gli dessi il mio potere, mediante il potere del mio Unigenito Figliuolo io lo feci precipitare.

E divenne Satana, sì anzi il diavolo, il padre di tutte le menzogne, per ingannare ed accecare gli uomini, per condurli in prigionia secondo sua volontà, quanti non volessero ascoltare la mia voce». (Mosè 4:3-4).

La verità è che Satana vive! Invero, alcuni hanno visto la sua maestà satanica in forma di spirito.

Il presidente Harold B. Lee ci ammonì di «non fare alcun errore circa la realtà personale di Satana, sebbene egli non possegga un corpo fisico.

Sin dall'inizio dei tempi egli con i suoi seguaci ha mosso continuamente guerra per distruggere il libero arbitrio dell'uomo». Coloro che insegnano che non c'è male o che dichiarano che il diavolo sia semplicemente il frutto dell'immaginazione, e usato soltanto per spaventare la gente, o ignorano i fatti o sono stati ingannati.

In che modo opera Satana? Quali sono le sue tattiche? Usando la sua superiore conoscenza, i suoi unici poteri di persuasione, le mezze verità e le menzogne, il maligno usa i figli spirituali che lo seguirono (che furono molti) oltre ad altri esseri mortali che hanno ceduto alle sue lusinghe per muovere guerra contro Geova ed i Suoi seguaci; e se possono essi cercano di influenzarci a criticare ed a ribellarci contro Dio e la Sua opera. Così Satana distrugge le anime degli uomini.

Le Scritture ci dicono: «Satana li aizza, affinché possa condurre le loro anime alla distruzione». (DeA 10:22).

«Sì, egli dice loro: Ingannate e state in agguato per poter sorprendere ed in seguito distruggere; ecco, non v'è alcun male in ciò.

E così li lusinga e li mena, fino a che attiri le loro anime giù in inferno; e fa in modo di prenderli nel loro proprio tranello.

E così va su e giù, di qua e di là per la terra, cercando di distruggere le anime umane». (DeA 10:25-27).

Ora che il maligno sa che un piccolo peccato non rimarrà tale a lungo, egli accoglie a braccia aperte nel suo regno tutti coloro che riesce a far peccare un poco, e poi li aiuta a giustificare le loro azioni, o ad imbrogliare o a rubare. Alcuni sono invero indotti ad esecrare il giorno del riposo sino a quando per loro diventa un'abitudine. Alcuni cominciano a ricorrere all'alcool soltanto per «rilassarsi un poco»; e poi abbiamo l'uso di stupefacenti, maldicenza, disobbedienza ai genitori, inganno dei propri compagni. Questi sono i mezzi che il diavolo usa per farci allontanare dalla retta via. Egli sa bene che se continuiamo a fare queste cose, presto non sentiremo rincrescimento, dolore e scoraggiamento e cadremo in tentazioni e in peccati maggiori.

Senza dubbio una delle trappole più infami teseci dal maligno è quella dell'impudicizia. Il potere di mettere al mondo dei figli c'è stato dato da Dio, e, se tale potere è controllato e considerato sacro, ci porta felicità al di là di ogni misura. Ma se viene profanato e inquinato mediante un uso illecito, non sarà che fonte di dolore, di infelicità e di autocondanna.

La Prima Presidenza della Chiesa alcuni anni fa lanciò un ammonimento a tutti i Santi degli Ultimi Giorni ed ai popoli della terra in genere, contro il terribile peccato dell'impudicizia. Tra le altre cose la dichiarazione della Prima Presidenza diceva: «La dottrina di questa Chiesa è che il peccato carnale (le relazioni illecite tra gli uomini e le donne) viene, per gravità, secondo soltanto all'assassinio . . . non è possibile sfuggire ai castighi ed ai giudizi che il Signore ha comminato per il peccato. Il giorno del rendiconto verrà tanto sicuramente così come alla notte segue il giorno».

Pertanto, come possiamo resistere al maligno? In tutte le sue malefatte egli può andare soltanto sin dove il trasgressore gli permette di andare, e noi possiamo ottenere tutto il potere necessario per resistere ai mali causati da Satana mediante l'adesione ai principi del Vangelo di Gesù Cristo. I membri della Chiesa possono avere la benedizione dello Spirito Santo, che è il suggeritore ed il compagno, e quando lo Spirito Santo è veramente in noi, Satana deve rimanere fuori dal nostro essere. Lo studio delle Scritture, la preghiera, la fedele applicazione dei comandamenti del Signore, l'adempimento di tutti i doveri di Chiesa, la buona condotta verso il prossimo e l'uso del programma divino della serata familiare, forniscono una base per la presenza dello Spirito Santo come costante compagno e protettore, e la sua presenza ci porterà pace e felicità.

Io tremo quando penso al modo in cui i figli di Dio vengono tentati oggi, particolarmente i giovani; eppure noi abbiamo fiducia in loro. Essi sono spiriti eletti. Ma devono rendersi conto che Gesù e non Satana è il loro migliore amico; che la felicità si può ottenere soltanto mediante l'obbedienza ai comandamenti di Dio. Dobbiamo aiutarli a prepararsi per raggiungere il loro destino divino. Tuttavia, se essi cadono nelle trappole di Satana, genitori, i dirigenti del sacerdozio e gli insegnanti devono farli uscire da tali trappole per portarli su un terreno più alto, mediante il processo del pentimento.

Recentemente, il nostro beneamato presidente Spencer W. Kimball, parlando ad una moltitudine di giovani, ha dato la sua assicurazione che la coscienza dell'esistenza, del potere e dei piani di Satana — insieme all'impellente e vibrante testimonianza di Dio e del Vangelo e dei piani del Padre datici per il tramite di Gesù Cristo, Suo Figlio, e i profeti viventi — possono aiutarli a raggiungere risultati senza precedenti, capaci di influenzare eternamente la loro vita.

Sì, fratelli e sorelle, Satana vive. Egli è una persona reale. Egli è astuto. Ma voi avete la sicurezza che Dio, nostro Padre Eterno, regna su tutti ed è misericordioso e pronto a perdonare coloro che Lo cercano veramente.

Ed ogni uomo riceve un salario da colui al quale vuole obbedire. (Vedere Alma 3:27). Di questo io porto testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sessione pomeridiana di venerdì, 4 ottobre 1974 della 144a Conferenza Generale semiannuale.

Dimentichiamo le cose che ci siamo lasciati alle spalle

DI KENNETH L. HIGBEE

Il direttore di un giornale parlando ad una classe di laureandi pose questa domanda: «Quanti di voi hanno mai segato del legno? Chi lo ha fatto alzi la mano».
Molti alzarono la mano.
Poi chiese: «Quanti di voi hanno mai segato la segatura?». Nessuno alzò la mano. «Naturalmente è impossibile segare la segatura, disse il direttore, è già stata segata. E lo stesso è per il passato. Quando cominciate a preoccuparvi delle cose passate e chiuse, state semplicemente cercando di segare la segatura».

Troppe persone si rendono infelici pensando senza necessità ai loro errori e fallimenti passati. Esse non dormono la notte perché hanno sempre davanti agli occhi gli errori commessi e meditano continuamente ciò che avrebbero potuto fare diversamente. Quasi tutti occasionalmente fanno cose impulsive che portano a spiacevoli conseguenze. Quasi tutti occasionalmente non traggono vantaggio dalle opportunità d'oro che si presentano loro a causa dell'indifferenza o della negligenza. Quasi tutti occasionalmente possono essere egoisti o sgarbati.
Non possiamo non sentirci dispiaciuti per tali occasioni mancate, ma non dobbiamo ritenere di dover essere banditi dalla razza umana semplicemente a causa di queste cose. Infatti, gli errori non sono soltanto una parte accettabile della vita, ma possono essere anche utili. L'uso intelligente dei nostri errori ci aiuta ad imparare ed a crescere; i fallimenti del passato possono essere scalini a successi futuri. Tuttavia, i nostri fallimenti ed i nostri errori possono essere costruttivi se li analizziamo, ne traiamo tutto il profitto possibile, e poi li dimentichiamo.
Paolo scrisse: «Ma una cosa fo: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno dinanzi». (Filippesi 3:13).
E' facile accorgersi che è sciocco pensare troppo a lungo ai fallimenti e agli errori del nostro passato. I peccati si possono considerare errori morali. Pertanto, questa stessa conclusione si applica anche alla meditazione dei nostri peccati passati?
Nelle Scritture ci viene detto ripetutamente che, se non ci pentiremo dei nostri peccati, soffriremo l'angoscia che scaturisce da una coscienza colpevole (Alma 14:6; 38:8; Romani 2:9), e che sicuramente soffriremo tale angoscia per la coscienza della nostra colpa davanti al Signore (Mosia 3:38; Mormon 9:3-4). Nel giudizio finale noi avremo una tale coscienza. (Alma 5:18).
Possiamo evitare il dolore causato da una coscienza in colpa davanti al Signore in due modi: evitando il peccato o pentendoci dei nostri peccati. Le esigenze della mortalità sono tali che è difficile per la maggior parte di noi vivere senza peccare in qualche modo. Così, se pecchiamo dobbiamo sinceramente pentirci.
Il Signore ha promesso che ci perdonerà se ci pentiamo, e che in effetti non si ricorderà più dei nostri peccati (DeA 64:7; 58:42). Pensate per un momento al significato di questa promessa. Se ci pentiamo veramente di un peccato, allora per quanto concerne il Signore noi siamo puri come se non avessimo mai commesso tale peccato.
Paolo (Atti 23:1), re Beniamino (Mosia 2:27) e Joseph Smith (DeA 135:4) indicarono tutti che la loro coscienza era pura, libera dal rincrescimento o rimorso. Perché? Forse perché non avevano mai peccato? Piuttosto è probabile che ciò dipendesse dal fatto che si erano pentiti dei loro peccati ed avevano fede che il Signore li avesse perdonati e avesse pagato per tali peccati mediante l'espiazione.
Il Signore disse: «Le nostre trasgressioni e i nostri peccati sono su noi, e a motivo d'essi noi languiamo: come potremmo noi vivere?» (Ezechiele 33:10). Una risposta è: «Non molto felicemente».
Fa più male che bene continuare a rivivere i nostri fallimenti o momenti di imbarazzo, conservare crucci per le offese subite, o soffrire ripetutamente per i peccati dei quali ci siamo pentiti. Non dobbiamo cercare di segare la segatura. E' psicologicamente e spiritualmente errato fermarsi troppo a lungo sugli errori che abbiamo commesso. Traiamo da essi tutti i benefici possibili, poi abbandoniamoli, come disse Paolo, dimenticando le cose che stanno indietro e protendendoci verso quelle che ci stanno dinanzi.

Il fratello Higbee, sommo consigliere del palo di Provo, è assistente professore di psicologia all'Università Brigham Young.

Editoriale del presidente della missione

La guida divina nella nostra chiesa

Qualche settimana fa ho avuto occasione di visitare un uomo e suo figlio per spiegare loro il Vangelo. Essi avevano invitato a casa loro una donna molto intelligente, insegnante delle scuole medie, perché facesse la nostra conoscenza. Questa donna aveva soggiornato a lungo all'estero, particolarmente in Inghilterra, per imparare le lingue che costituivano la sua materia d'insegnamento.
Durante questa visita proiettammo il film «Incontro con i Mormoni». La donna fu molto sorpresa dalle molteplici attività patrocinate dalla nostra chiesa, dallo zelo con il quale giovani e vecchi si dedicano all'opera del Signore. Ella disse: «Nella nostra chiesa non facciamo nulla di simile. Cerco di andare alle funzioni religiose a Natale ed a Pasqua e, se è conveniente, un membro del nostro clero viene a benedire la nostra casa una volta all'anno.»
Quanto sono diverse le vie del Signore da quelle della chiesa fondata dall'uomo. Quella donna apparteneva da sempre alla chiesa dominante, ma in un breve periodo di tempo si rese conto di quante cose mancavano nella sua adorazione. Le chiedemmo se pregasse mai. La risposta fu che l'aveva fatto regolarmente da bambina, ma che da molti anni ormai non si rivolgeva più direttamente al suo Padre celeste. Sentimmo il nostro cuore intenerirsi per quella donna che non aveva alcuna fonte di forza cui attingere, che non aveva alcuna protezione contro le afflizioni del mondo. Davanti a lei non c'era una luce che le illuminasse il cammino.
Recentemente ella si era recata in Inghilterra in aeroplano. Le chiedemmo se le fosse piaciuto il viaggio. La sua reazione fu molto interessante; si domandava come il pilota possa guidare l'aereo sopra i continenti e portarlo a posarsi, senza fallo, su una certa pista d'atterraggio. Le spiegammo che il pilota riceve tutti i segnali e le istruzioni necessarie dai vari radio-fari e dalle torri di controllo di ogni scalo. Il pilota non fa altro che adeguarsi a tali istruzioni e segnali.
Le spiegammo che ciò avviene anche nella Chiesa di Gesù Cristo. Dio Padre e Suo Figlio ci guidano dal cielo. Essi hanno messo sulla terra un profeta vivente perché diriga la loro chiesa. Gesù Cristo è al timone della Chiesa e manda messaggi e consigli ai Suoi servi per il tramite del Suo profeta.
Mediante la preghiera noi riceviamo guida e direzione nel nostro viaggio attraverso la vita. Non possiamo permetterci di ignorare queste istruzioni, di allontanarci dalla rotta indicataci. La via è lunga e irta di ostacoli. Arriveremo alla destinazione finale soltanto con l'aiuto dello Spirito del Signore e dello Spirito Santo.
So che Dio vive e che Suo Figlio guida questa chiesa alla quale noi apparteniamo. So che c'è un segnale (il Suo Spirito) che ci guida. Prego Iddio che ognuno di noi sappia tenersi vicino a questa guida, possa accettare la Sua luce ed il Suo aiuto ed essere così benedetto, ottenere la felicità e raggiungere la vita eterna.

Ralph A. Barnes
Presidente della Missione Italiana di Roma

La chiamata del presidente Leopoldo Larcher alla guida della Missione Italiana di Roma

Il nostro benvenuto al Presidente della Missione Italiana di Bologna

Nel marzo di quest'anno, oltre ad annunciare l'istituzione di otto nuove missioni, la Prima Presidenza della Chiesa pubblicava i nomi di più di sessanta presidenti di missione chiamati a sostituire quelli allora in carica.

Tra i nomi pubblicati abbiamo trovato quello del presidente Leopoldo Larcher, chiamato a succedere al presidente Ralph A. Barnes alla guida della Missione Italiana di Roma.

La chiamata di fratello Larcher a questo compito è fonte di gioia e di soddisfazione per tutti i Santi italiani. In primo luogo, si tratta di una pietra miliare nella storia della Chiesa nel nostro paese, essendo il presidente Larcher il primo presidente di missione nato, cresciuto e convertito in Italia; in secondo luogo, tutti i Santi italiani vedono in essa un riconoscimento delle grandi capacità di fratello Larcher e del grandissimo contributo che egli ha dato al progresso dell'opera del Signore in Italia.

«La Stella», che già ha avuto il piacere di pubblicare qualche anno fa la testimonianza e la storia della conversione del nuovo presidente, sicura di interpretare i sentimenti di tutti i Santi italiani, porge al fratello e alla sorella Larcher i più sinceri auguri di successo nel loro alto incarico.

«La Stella» desidera porgere il più caloroso benvenuto al presidente John Anthony Grinceri, chiamato a presiedere la Missione Italiana di Bologna, della cui istituzione diamo notizia in altra parte di questo numero della nostra rivista.

In effetti, invece di «benvenuto», dovremmo dire «ben tornato», in quanto il presidente Grinceri ha svolto una missione nel nostro paese durante il periodo 1966–1968, quando la sede dell'allora unica Missione Italiana era a Firenze. Molti senz'altro lo ricorderanno con piacere.

Il presidente Grinceri è nato a Perth, Australia Occidentale, il 13 dicembre 1945, da Antonio Grinceri e Rosa Cadella. Dopo aver ottenuto la laurea presso l'Università dell'Australia Occidentale, dette inizio ad una brillante carriera di addetto alle vendite di una grande società. Il suo curriculum nella Chiesa include posizioni direttive nelle organizzazioni ausiliarie e nei quorum del sacerdozio. Prima di essere missione della Chiesa in Italia, chiamato a presiedere la nuova era vescovo del Secondo Rione di Perth.

Il 22 dicembre 1971, il presidente Grinceri sposava Vicki Dorothea Thornber, dalla quale ha avuto due figli.

Anche la sorella Grinceri è nata a Perth, il 1 marzo 1949, da Philip Norman e Valerie Williams.

Il suo curriculum, come quello del marito, è molto fitto di incarichi di chiesa. Ella ha svolto una missione nella Nuova Zelanda Meridionale, è stata organista della Scuola Domenicale, insegnante della Primaria e missionaria di palo. Prima di venire in Italia, ella era insegnante di perfezionamento culturale della Società di Soccorso.

Auguriamo al presidente ed alla sorella Grinceri un vivo successo nel loro importante incarico ed una felice permanenza tra noi.

La libertà di religione

Uno dei privilegi più cari ai popoli del mondo libero è il diritto di adorare Dio secondo i dettami della propria coscienza.

Questo principio è stato aspramente contestato in ogni epoca della storia dell'umanità ed è stato fonte di guerre sanguinose. Oggi, tuttavia, questo diritto è garantito da molte costituzioni. Il libero arbitrio è così vitale per la Cristianità, che senza di esso non vi sarebbe il Vangelo.

Il Signore non ci obbligherà mai a fare la Sua volontà. Possiamo adorarLo o ignorarLo, anche sfidarLo a nostro piacere, che Egli non interferirà.

Ma per quanto cara sia la libertà di religione, dobbiamo però ricordare che c'è il bene e il male, anche nella religione che mentre Dio ci permette di fare il male, se desideriamo farlo, Egli, tuttavia, si tiene sempre sulla via stretta e angusta.

La libertà di religione ci dà il permesso di unirci a qualsivoglia chiesa o credo, o di tenerci lontani da tutto, proprio come il libero arbitrio ci permette di peccare o di non peccare, secondo i nostri desideri. Ma la libertà di religione non ci permette di alterare le dottrine di Dio e di supporre che tali alterazioni, fatte dalla mano dell'uomo, ci diano la salvezza. Dobbiamo seguire il piano del Signore, se vogliamo ottenere le Sue benedizioni.

Questo concetto è spiegato chiaramente nel quindicesimo capitolo di Matteo:

«Ma invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che son precetti d'uomini.»

Alcuni si accontentano di stare da una parte e pensano con compiacenza che i membri della Chiesa non hanno motivo di preoccupazione. Ma non è così.

L'apostolo Giuda fu costretto ad invitare i Santi a «combattere strenuamente per la fede, che è stata una volta per sempre tramandata ai santi». Ai nostri giorni, molti stanno abbandonando tale fede.

Alcuni sono confusi dai falsi insegnamenti; altri semplicemente non applicano più nella loro vita i principi del Vangelo.

Siamo noi come i Santi dell'antichità? Osserviamo sempre la fede «che è stata una volta per sempre tramandata ai santi»?

Che posizione teniamo sull'osservanza della domenica, sulla castità o sulla Parola di Saggezza? Che possiamo dire del modo in cui rispettiamo la legge della decima? Diferte? Partecipiamo alle riunioni? Forse qualcuno di noi andrà incontro ad una sorpresa, quando misurerà le proprie prestazioni nell'osservanza della religione con la fede «che è stata una volta per sempre tramandata ai santi».

L'istituzione della terza missione della Chiesa in Italia

Nel numero del 22 marzo 1975 del giornale «Church News», la Prima Presidenza della Chiesa annunciava l'istituzione di otto nuove missioni, tra le quali la Missione **Italiana di Bologna.**

L'area geografica abbracciata dalla nuova missione conta circa 1.000 membri della Chiesa, su un totale di tredici milioni e mezzo di abitanti.

Milano e Roma continueranno ad essere le sedi delle altre due missioni della Chiesa nel nostro paese.

Gli obiettivi della Società di Soccorso

Nel mese di marzo le sorelle della Società di Soccorso hanno celebrato l'anniversario della fondazione della loro organizzazione.

La Società di Soccorso oggi è riconosciuta come uno dei primi movimenti mondiali per l'emancipazione della donna. L'ispirazione del profeta Joseph Smith è chiaramente manifesta in questo passo vitale e confermata dalle azioni prese dai suoi successori.

A coloro che criticano la posizione della donna nella società mormone, si può rispondere che Brigham Young concesse alle donne dell'Utah il diritto al voto più di un secolo fa. Quale altra nazione del mondo può vantare un simile primato? Le donne non erano certamente considerate cittadini di seconda classe nello Stato di Deseret.

Ogni famiglia, ricca o povera che sia, può migliorare la propria situazione grazie ai programmi della Società di Soccorso. Questi programmi sono attuali, intelligenti e pratici; offrono una guida spirituale per alleviare le pressioni dei nostri giorni, promuovono l'unità nella casa e portano una maggiore comprensione tra marito e moglie.

Ogni donna deve fare parte della Società di Soccorso. Il presidente McKay coniò l'espressione: «Ogni membro un missionario.» Egli potrebbe aver detto con eguale verità: «Ogni donna nella Società di Soccorso.»

L.D.S. CHURCH
TRANSLATION SERVICES DEPT
LIBRARY